

Università degli Studi dell'Insubria
Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio
Corso di laurea in Scienze della Mediazione Interlinguistica e Interculturale



**L'INFLUENZA DEL LATINO E DELLE LINGUE
ROMANZE SULLA STRUTTURA MORFOLOGICA E
LESSICALE INGLESE**

Tesi di Laurea di Simona Guarnieri
Matricola 735959

Relatore: Prof.ssa Paola Baseotto

Anno accademico 2020-2021

ABSTRACT

The investigation at stake introduces the presence of Latin and Romance words into the English language in the course of its history.

Firstly, the concept of borrowing is defined and the differences between oral and written borrowings, direct and indirect borrowings, calques, assimilation and adaptation explained. Particular attention is paid to the way languages are influenced by other linguistic systems and the consequence of their contact.

This degree thesis also focuses on the philological division of the Indo-European languages in different branches and groups, underlining the fact that the English language belongs to the Germanic division, while the Latin and the languages originating from it constitute the Romance division. The reason of their collocation in separate groups depends on the different protolanguage from which they originated, meaning that English and Latin are not cognate languages.

Despite deriving from the language of the Angles, the Saxons and the Jutes, the English and the Romance languages examined in this document have got plenty of words (nouns and adjectives most of all) in common. To be more specific, the English lexicon shows a relevant connection with Latin and French, due to the arrival of the Roman people in the I century AD and the Norman Conquest of the British islands in 1066 AD.

Linguists detected three periods characterizing the history of the English language: Old English, Middle English, and Modern English. In the first phase, Latin borrowings were used to express new concepts concerning trade and war. In the Middle English period the greatest number of borrowings coming from French was introduced, because of the enforcement of the new sovereign, William the Conqueror. In the last period, the number of loan words started decreasing, and imported words were related to arts and music. Only in the twentieth century Latin was abundantly used to shape new words in the context of computers and technology.

In conclusion, this analysis demonstrates that the English vocabulary is compiled from different languages in different historical periods and that it became independent from foreign influences only in the last few decades, in which he replaced Latin by being the new *lingua franca*.

INDICE

- ABSTRACT.....	1
- INTRODUZIONE.....	3
- CAPITOLO 1. Il contatto linguistico.....	6
1.1. I fenomeni di interferenza, cause e conseguenze	
1.2. Prestiti linguistici, forestierismi e ragioni del loro utilizzo	
1.3. Identità della variazione linguistica	
- CAPITOLO 2. La famiglia linguistica indoeuropea	15
2.1. Il metodo storico-comparativo per la classificazione delle lingue	
2.2. Le lingue indoeuropee	
2.3. Le lingue germaniche	
- CAPITOLO 3. Storia delle isole britanniche	23
3.1. Le prime occupazioni	
3.2. L'arrivo delle popolazioni germaniche	
3.3. I normanni invadono l'Inghilterra con Guglielmo il Conquistatore	
3.4. Conseguenze politiche e sociali dell'invasione normanna	
- CAPITOLO 4. Gli sviluppi linguistici dell'inglese: i tre periodi	37
4.1. L'inglese antico	
4.2. L'inglese medio	
4.3. L'inglese moderno	
- CAPITOLO 5. I prestiti linguistici di origine latina incorporati nella lingua inglese.....	47
5.1. L'influenza latina nell'inglese antico	
5.2. L'anglonormanno, la lingua dell'inglese medio con una forte componente latina	
5.3. I latinismi dell'inglese moderno	
- CONCLUSIONE.....	64
- BIBLIOGRAFIA.....	66
- SITOGRAFIA.....	68

INTRODUZIONE

L'inglese si è affermato come lingua franca per eccellenza in epoca contemporanea. Lingua ufficiale in numerosi paesi presenti in ognuno dei cinque continenti, esso viene studiato e utilizzato per scopi commerciali, professionali e accademici, ma anche dagli individui che viaggiando necessitano semplicemente di una conoscenza linguistica di base per poter comunicare con la popolazione locale. Come tutte le lingue esistenti, la sua funzione principale rimane infatti l'interazione tra gli individui, la possibilità di comunicare e di veicolare messaggi ben precisi.

Sebbene le lingue romanze e l'inglese, lingua germanica, appartengano a due sottofamiglie linguistiche differenti, si riscontrano aspetti comuni ai sistemi comunicativi in questione soprattutto a livello lessicale e, di conseguenza, morfologico e ortografico.

Prendendo in considerazione la grande quantità di materiale linguistico al quale si è sottoposti quotidianamente, soprattutto slogan e annunci pubblicitari, non è difficile trovare termini inglesi che somigliano anche solo lontanamente a parole italiane. Leggendo le opere letterarie inglesi, invece, traspare un indiscutibile legame con il latino e la lingua francese che, per gli italiani, spesso favorisce la comprensione del testo.

L'affinità tra i sistemi linguistici citati lascerebbe presagire un ulteriore ipotetico legame che riguarda la famiglia linguistica di appartenenza. Questa supposizione non è stata confermata dai linguisti i quali, avendo studiato le fonti scritte giunte fino ad oggi e le migrazioni delle popolazioni europee a partire dall'antichità, hanno collocato l'inglese in una famiglia linguistica differente rispetto a quella delle lingue neolatine.

Gli studi effettuati hanno permesso di ritracciare gli sviluppi della famiglia linguistica indoeuropea: questa indagine si è basata non soltanto sulle attestazioni scritte conservatesi integralmente, ma anche sui reperti storici e archeologici.

A livello storico, è stato necessario ripercorrere le migrazioni dei popoli presenti sul suolo europeo a partire dal I millennio a.C., per riuscire a delineare un modello di diffusione indissolubilmente legato alla divulgazione dei sistemi linguistici. L'analisi antropologica è intervenuta con il riscontro sul continente della presenza di reperti ossei di natura diversa, soprattutto riguardo alla struttura del cranio, il che ha facilitato la tracciatura degli spostamenti delle diverse civiltà.

Dal punto di vista linguistico, le fonti scritte preservate fino ai giorni nostri sono risultate essenziali per poter identificare le fasi di sviluppo di ogni sistema di comunicazione e in che modo esse siano venuti a contatto con altre lingue, per poi individuare i fenomeni di prestito linguistico. Tra queste fonti, molto importanti sono le cronache storiche degli autori del

passato, che hanno chiarito le dinamiche di numerosi eventi storici rispetto ai quali altrimenti saremmo all'oscuro.

Questo approfondimento dipende quindi prima di tutto dal materiale conservato e recuperato nel corso dei secoli. La questione riguardo alla quale vige ancora un acceso dibattito concerne la correlazione tra le diverse lingue e la loro collocazione nei diversi gruppi e sottogruppi, non ancora del tutto certa per via del materiale insufficiente, soprattutto in merito ai primi dieci secoli di storia dello scorso millennio.

Sebbene i linguisti abbiano tracciato una linea genealogica che mette quasi tutti gli esperti d'accordo, non si esclude, nel caso vengano individuati ulteriori reperti che permettono di ridurre i margini di dubbio, una riscrittura dei legami di parentela tra le lingue.

Questa tesi ha lo scopo di indagare la presenza dei latinismi (e l'influenza esercitata dalle lingue da esso derivate) sul sistema linguistico inglese. La presenza di termini di tendenza latineggiante, utilizzati nella comunicazione quotidiana, si scontra con la realtà linguistica di origine germanica dell'inglese. Questo è stato il punto di partenza per la stesura di questa tesi che analizza dal punto di vista linguistico, storico e sociale gli sviluppi della lingua inglese, spiegando le ragioni alla base delle influenze straniere e in che modo esse si sono diffuse nel territorio britannico.

Si indagherà la questione presentata in precedenza partendo dal fenomeno dei prestiti linguistici, caratterizzante per natura tutti i sistemi comunicativi esistenti. Questo comportamento è infatti causato dal contatto tra più lingue, che provoca un'influenza e una mutazione reciproca tra di esse.

In seguito, con la presentazione del metodo storico-comparativo, verrà esposta l'organizzazione delle famiglie linguistiche sulla base degli studi più recenti, trattando in maniera approfondita la collocazione dei sistemi neolatini e germanici.

Una volta contestualizzata la realtà inglese dal punto di vista della linguistica, si potrà passare all'analisi storica delle circostanze nelle quali la popolazione britannica e la popolazione di origine latina sono venute a contatto e i conseguenti mutamenti sociali, politici e linguistici.

Infine, si procederà con una breve descrizione delle tre fasi di sviluppo della lingua inglese individuate dagli esperti, per poi approfondire la diffusione dei latinismi nel corso della storia e la loro presenza nell'inglese contemporaneo.

Le fonti utilizzate per la stesura di questa tesi di laurea consistono principalmente in documenti accademici, la cui attenta lettura ha permesso di raccogliere una copiosa quantità di informazioni, necessarie per avere una chiara traccia della tematica da affrontare.

I documenti in questione comprendono diverse monografie incentrate sulla linguistica germanica e la storia della lingua inglese, articoli di riviste scientifiche che analizzano nello specifico la presenza di latinismi nelle diverse fasi storiche e interventi di convegni accademici ai quali hanno partecipato esperti nel settore della lingua inglese.

Estremamente utili sono state le conoscenze pregresse acquisite in ambito universitario, che hanno facilitato la comprensione dei dati raccolti e hanno stimolato l'interesse e la volontà di approfondire la tematica dei latinismi presenti nella lingua inglese.

La lettura delle fonti ha permesso di inquadrare l'oggetto di studio a livello storico, sociale e linguistico, favorendo un approfondimento che parte dal contesto generale per poi analizzare sempre più nello specifico l'influenza delle lingue straniere sul sistema comunicativo inglese.

CAPITOLO 1. IL CONTATTO LINGUISTICO

Prima di poter analizzare nello specifico il caso della lingua inglese, risulta necessario fare chiarezza riguardo all'essenza del contatto tra più lingue, fenomeno tutt'altro che eccezionale, ma che, al contrario, è proprio di tutte le lingue esistenti. È infatti possibile affermare che ogni lingua influenza e viene influenzata da altri sistemi linguistici nel corso della storia: il monolinguisimo in sé è un'unicità che non corrisponde alla condizione reale dello sviluppo e del mutamento che sono propri di ogni sistema comunicativo.

Il mutamento linguistico consiste nelle modifiche subite da una lingua in relazione ai cambiamenti che avvengono a livello culturale, storico, economico e sociale. Per completarsi richiede in genere una o più generazioni, è più veloce del mutamento genetico ma più lento di quello inerente alla moda, ai costumi e alla cultura. La ragione che risiede alla base di questo mutamento riguarda il contatto tra più lingue, fenomeno a sua volta giustificabile se si considera che da sempre l'uomo è stato un viaggiatore, ha migrato verso nuove terre e ha intrapreso campagne espansionistiche per appropriarsi di territori altrui. Partendo dal presupposto che una lingua vive grazie ai suoi parlanti, risulta evidente come l'uomo ha da sempre ricoperto il ruolo di esportatore e di diffusore di sistemi linguistici.

1.1. I FENOMENI DI INTERFERENZA, CAUSE E CONSEGUENZE

Riprendendo una delle numerose classificazioni elaborate dagli studiosi, si identificano dunque lingue donatrici e lingue riceventi¹, ovvero lingue che forniscono elementi linguistici ad altre lingue, e lingue che si appropriano degli elementi in questione. Questo processo non è regolato dalla volontà di donare materiale linguistico, né la lingua ricevente è cosciente di questo fenomeno e non ripaga in alcun modo la lingua dalla quale viene influenzata. Si tratta di un processo involontario e senza limiti, in quanto non si può prevedere come si evolverà lo scenario geopolitico (e di conseguenza linguistico) mondiale, ma rimane una certezza il fatto che i contatti tra i diversi popoli non si esauriranno, assicurando uno scambio linguistico continuo. Questa suddivisione rimane ancorata ad un'analisi a posteriori, poiché nel momento in cui un sistema linguistico entra in contatto con un altro, esso non è pienamente cosciente dei mutamenti che si realizzano, ma è l'esito di una ricostruzione che viene effettuata dai linguisti analizzando secoli di evoluzione linguistica, servendosi quindi di materiale del passato e non contemporaneo.

¹ Sergiivna, B. I., Volodymyrivna B. I., Yakivna M. S. 2020. "Linguistic Essence of the Process of Borrowing: French and English Language in Contact", *Arab World English Journal: Special Issue on English in Ukrainian Context*, November 2020, pp. 294-306.

In linguistica, l'azione influenzante che un sistema linguistico esercita su un altro viene chiamata *interferenza*, e include il trasporto di elementi quali parole, regole grammaticali, costrutti, categorie, opposizioni funzionali e significati. Essa è particolarmente visibile nei parlanti bilingui, che spesso esprimono il materiale linguistico di superficie (fonemi, morfemi, parole e locuzioni) in una lingua, ma lo organizzano utilizzando le strutture di un altro sistema.

Come spiega Roberta D'Alessandro², il contatto linguistico può portare a conseguenze diverse e imprevedibili: le lingue comunicanti possono ignorarsi a vicenda (ma accade raramente), possono prendere in prestito parole e regole grammaticali l'una dall'altra, o possono creare una lingua intermedia per permettere che l'intento comunicativo vada a buon fine. In termini più tecnici si chiamano queste conseguenze *mantenimento linguistico* quando le due lingue non mutano al contatto, *sostituzione di codice* quando un sistema linguistico viene sostituito, parzialmente o totalmente, in favore della lingua di contatto, e *creazione di lingue intermedie*, create dalla mescolanza di elementi linguistici dell'una e dell'altra lingua.

L'occupazione di territori altrui è il più lampante esempio di situazione storico-sociale che favorisce il mutamento linguistico. Più in generale, è possibile affermare che sono i periodi di forte instabilità politica e sociale a causare un cambiamento radicale nel modo di esprimersi dei cittadini. Il popolo conquistatore porta con sé le proprie strategie politiche, la propria lingua e il proprio stile di vita. Gli sconfitti vivono una vera e propria svolta culturale, si ritrovano ad avere a che fare con persone che parlano una lingua diversa e di conseguenza devono trovare il modo di interagire con i nuovi arrivati, favorendo le modifiche della lingua per rispondere ai bisogni comunicativi. Molto spesso, i nuovi governanti impongono la propria lingua madre, istituendola come lingua ufficiale.

Le modifiche che subiscono le lingue dei popoli venuti a contatto dipendono da diversi fattori. Se i due gruppi convivono in seguito all'occupazione, la lingua degli invasori può avere il sopravvento (soprattutto se si impone come lingua governativa), oppure può accadere il contrario e sarà la lingua dei vinti ad essere appresa. Se i due gruppi sono invece geograficamente distinti, si eserciterà un'influenza linguistica da parte della lingua percepita come superiore. Tra i fattori dai quali dipende l'interferenza linguistica troviamo infatti il prestigio associato alla lingua di contatto, che porta un parlante a preferire la parola straniera piuttosto che la propria, portando gradualmente un termine della propria lingua madre a cadere in disuso.

Altra condizione che favorisce lo scambio linguistico riguarda i crocevia commerciali, quelle

² Masini, F. / Grandi, N. 2017. *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*. Caissa Italia, Bologna, pp. 85-88.

località che vedono il passaggio di innumerevoli popolazioni ognuna portatrice di una propria lingua e cultura. Motivati da esigenze economiche e commerciali, i parlanti altereranno il proprio modo di comunicare per fare in modo di essere compresi da più persone possibile. In situazioni di contatto tra due lingue completamente differenti, la linguistica riconosce la nascita di un *pidgin*. Come spiega Turchetta,

“Un pidgin è una lingua – piccola, almeno all’inizio, ma con potenzialità di comunicazione enormi – che nasce quando un gruppo sociale, nell’incontro con una realtà linguistica e culturale diversa, lo imposta come veicolo privilegiato di comunicazione.”³

Il pidgin è la conseguenza estrema di uno scambio linguistico, che porta i parlanti a utilizzare un mezzo di comunicazione non ordinario, in quanto si tratta di una varietà appositamente creata per essere utilizzata in determinati contesti sociali, ma che non è mai la prima lingua di competenza di un individuo.

L’Hawaiian Pidgin English è un esempio di lingua provvisoria creata appositamente per favorire la comunicazione tra comunità diverse, che fornisce esempi di organizzazione degli enunciati: “*da book stay on top da table*” (the book is on the table), “*he neva like dat*” (he didn’t want that). Anche il pidgin può subire diverse evoluzioni nel corso del tempo. Esso può estinguersi, oppure evolversi in lingua creola quando nasce una prima generazione di parlanti che utilizza il pidgin stesso come lingua materna, andando ad arricchirsi di elementi per poi trasformarsi in una lingua vera e propria.

1.2. PRESTITI LINGUISTICI, FORESTIERISMI E RAGIONI DEL LORO UTILIZZO

Più comunemente, invece, in questi contesti interculturali i parlanti adottano semplicemente determinate parole straniere: si tratta di *prestiti linguistici* o *forestierismi*. Lo stesso scenario si ripropone anche al di fuori di snodi prettamente commerciali, in quanto si può verificare in un qualsiasi luogo abitato da persone di diversa origine che si ritrovano a dover interagire tra di loro.

Il prestito linguistico indica l’utilizzo di termini appartenenti a una lingua da parte di un altro gruppo di parlanti. È un fenomeno di interferenza che riguarda sia le lingue letterarie che i linguaggi più gergali, e parte dal presupposto che ogni individuo apprende per imitazione la lingua dell’ambiente sociale che lo circonda. Negli ultimi anni si è sviluppata

³ Masini, F. / Grandi, N. 2017. *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*. Caissa Italia, Bologna, pp. 129-132.

la tendenza ad indicare con il termine di prestito quell'influenza esercitata fra una lingua e i suoi dialetti; mentre invece il termine più adatto per indicare il materiale linguistico scambiato tra lingue straniere risulta essere quello di forestierismo, che più specificatamente identifica il prestito linguistico che conserva ancora una connotazione straniera.

Le ragioni che spingono un individuo a utilizzare un termine straniero per esprimersi sono principalmente di due tipi. Nel primo caso ci si trova davanti ad una situazione di necessità. Nel momento in cui si desidera esprimere un concetto che non si può veicolare nella propria lingua madre poiché manca una forma equivalente, la soluzione più ovvia è rappresentata dall'utilizzo di un termine straniero per riempire questo vuoto linguistico. Questa prima motivazione è anche la più diffusa ed importante, poiché tendenzialmente si ricorre a parole straniere solo se il proprio bagaglio linguistico non dispone di mezzi per comunicare ciò che si desidera. Per esempio, rientrano in questa categoria tutte le parole appartenenti al campo semantico delle scienze naturali: in presenza di specie esotiche di vegetali ed animali, le lingue hanno sempre preferito riferirsi ad esse riprendendo i termini conosciuti dalle popolazioni che le hanno scoperte e denominate, piuttosto che inventare nuovi sostantivi. Lo stesso vale per le parole che si riferiscono a prodotti culturali tipici di un certo territorio, che siano cibi, oggetti o tradizioni. Un esempio è la parola *kangaroo* (canguro), forestierismo che l'inglese ha preso dalle lingue aborigene dell'Australia e che ha deciso di rendere proprio. Molto spesso questa necessità concerne anche l'espressività che un termine straniero possiede, una sfumatura di significato che porta a prediligere i forestierismi in quanto capaci di suscitare sentimenti difficilmente esprimibili nella propria lingua.

La seconda ragione dell'utilizzo di prestiti e forestierismi riguarda il prestigio sociale di una lingua rispetto ad un'altra. Scelte intellettuali e di lusso prevedono la sostituzione di termini della propria lingua con un termine altro poiché considerato superiore. In questo secondo caso, una lingua possiede le parole per comunicare il concetto in questione, ma è il parlante che decide di avvalersi invece di parole prese da un altro repertorio linguistico. Non si tratta più di rispondere a un bisogno concreto, ma si è di fronte ad una scelta di stile. Integrando nel proprio vocabolario parole straniere, si arriva alla situazione nella quale un parlante dispone di più termini per esprimere un concetto, e gradualmente si giunge ad una ripartizione di significato. Questo significa che un sistema linguistico accetta la presenza di forestierismi, e i parlanti con il passare del tempo assoceranno a vocaboli sinonimi una sfumatura di significato differente, per cui la parola autoctona veicolerà un significato e quella straniera ne veicolerà uno differente, seppur simile.

Oltre alla scelta di prestigio sopra citata, i fattori dai quali dipende l'interferenza linguistica sono la somiglianza tra le lingue di contatto e la volontà di preservare la propria identità linguistica da parte di un parlante.

Bisogna considerare che se due lingue presentano affinità nelle strutture fonologiche, morfosintattiche e lessicali sarà più probabile una reciproca influenza poiché è più facile identificare gli elementi della prima lingua che corrispondono alla seconda. Risulta più semplice quindi trasferire e copiare le strutture organizzative del linguaggio. È importante sottolineare che non tutti i settori di una lingua sono soggetti a mutamento linguistico: è il lessico ad essere maggiormente coinvolto, in quanto elemento grammaticale meno strutturato e più incline alle innovazioni. Di conseguenza è possibile affermare che la maggior parte dei prestiti e forestierismi esistenti consistono in sostantivi.

Per quanto riguarda la volontà di un parlante di difendere il proprio sistema linguistico, è importante sottolineare ancora una volta che il destino di una lingua dipende sempre dai suoi parlanti. Nel momento in cui un individuo abbandona la propria lingua originaria preferendo comunicare tramite la lingua di contatto (in quanto percepita come mezzo superiore), implicitamente causa il decadimento graduale della lingua materna che nel corso degli anni risulterà obsoleta e in casi estremi si estinguerà. Se invece un parlante è cosciente del rischio che corre la propria lingua d'origine e si impegna a preservarne l'utilizzo, il rischio di scomparsa di un sistema linguistico viene meno e ci saranno più lingue vive parlate in uno stesso territorio. La questione è pienamente nelle mani dei parlanti e non si può predire a priori cosa succederà alle due lingue di contatto nel momento in cui iniziano ad interagire tra di loro.

In generale, è possibile affermare che maggiore è il contatto linguistico tra due lingue, maggiore sarà l'influenza esercitata tra di esse e maggiore sarà il numero di prestiti linguistici. Allo stesso modo, minore sarà la resistenza nei confronti dell'adozione di parole straniere, più veloce sarà la caduta in disuso di una varietà linguistica.

La linguistica, in riferimento ai diversi scenari possibili riguardo ai comportamenti dei parlanti appena riportati, identifica i casi di diglossia e dilalia. In una situazione di diglossia ci troviamo di fronte a due varietà linguistiche compresenti che vengono utilizzate in ambiti diversi, una impiegata nella comunicazione quotidiana e informale, e l'altra insegnata e utilizzata nei documenti ufficiali di stato. Nella dilalia invece abbiamo un allargamento della sfera di competenza della lingua più formale, che viene impiegata anche nel parlato quotidiano e non soltanto in ambiti burocratici.

1.3. IDENTITÀ DELLA VARIAZIONE LINGUISTICA

Le variazioni che avvengono all'interno di una lingua sembrano seguire una logica ben precisa e spesso sono causate, come accennato in precedenza, da periodi di forte instabilità politica. Una lingua inizia a modificarsi nel momento in cui si introducono delle innovazioni, nuovi elementi sconosciuti che con il passare del tempo subiscono diversi trattamenti con esiti ben diversi.

I prestiti linguistici si distinguono per il modo in cui entrano a far parte di un sistema comunicativo: si distinguono i prestiti trasmessi in forma orale e i prestiti trasmessi in forma scritta. Cronologicamente, i prestiti orali sono stati i primi ad avere luogo. Essi consistevano principalmente in parole brevi che nel corso del tempo sono state assorbite dalla lingua ricevente subendo consistenti cambiamenti a livello fonetico e morfologico. I prestiti in forma scritta sono invece più recenti e il loro processo di assimilazione risulta essere più lungo e complesso. Prima di tutto, le parole destinate a diventare prestiti vengono introdotte in un testo scritto come citazioni, verranno quindi riportate utilizzando le virgolette proprio per sottolineare la non appartenenza alla lingua della stesura dell'elaborato. In seguito, nel momento in cui un termine inizierà a essere più conosciuto e diffuso verrà incorporato in un testo non come citazione, ma come parola straniera da preferire ai termini autoctoni, in quanto veicolante un messaggio specifico che non è possibile esprimere se non tramite un forestierismo. Infine, se la parola in questione verrà assimilata, sarà poi utilizzata dagli individui anche nella lingua parlata, completando il processo di adozione.

Una rilevante differenza tra prestiti orali e prestiti scritti risiede nel fatto che mentre i primi vengono assorbiti e modificati da una lingua tanto da non riuscire più a essere considerati forestierismi (in quanto pienamente integrati), i secondi non subiranno lo stesso processo di modifica e assimilazione, ma conserveranno il loro aspetto straniero, non saranno declinati e la loro pronuncia resterà ancorata a quella della lingua donatrice.

Ulteriore classificazione dei prestiti identifica i prestiti diretti e i prestiti indiretti. I prestiti diretti sono quei lessemi che fungono da parola nativa per la lingua ricevente, si verificano quando una lingua adotta direttamente una parola da un'altra. I prestiti indiretti, invece, consistono in quei termini che vengono presi da una lingua per poi essere di nuovo acquisiti da un'altra lingua, dando avvio a un processo potenzialmente infinito. I prestiti indiretti non racchiudono quindi un solo passaggio diretto da una lingua all'altra, ma un processo ripetitivo che può avvenire tra numerose lingue. Un esempio è la parola inglese *feast* (banchetto, festività). Questa parola è un prestito diretto dal francese, ma allo stesso tempo è un prestito indiretto dal latino *festum*.

Parlando degli esiti che questi processi possono avere, distinguiamo assimilazione, adozione e adattamento. L'assimilazione di un forestierismo si misura sulla base delle forme di quest'ultimo, sulle diversità strutturali tra le lingue in questione e il percorso seguito nel passare dall'una all'altra. Essa può essere fonetica (quando si modifica la pronuncia per renderla più familiare ai suoni della lingua d'arrivo), morfologica e grammaticale (quando subisce processi di declinazione, o viene dotata di prefissi e suffissi tipici della lingua ricevente). Distinguiamo quindi *guest words* (parole che mantengono ortografia, pronuncia e significato originale), *foreign words* (prestiti parzialmente assimilati), e *loan words* (termini pienamente adattati e incorporati nella lingua d'arrivo). Con adozione si intende il processo che non include la modifica dei termini prestatati. È il caso della maggior parte dei prestiti in forma scritta che mantengono la loro pronuncia e forma originaria, rimanendo ancorati alla loro essenza di forestierismo (è un esempio la parola *sport* che in italiano non viene declinata al plurale, ma mantiene la sua forma originaria). L'adattamento invece riconosce l'integrazione totale di un termine, che subisce alterazioni grammaticali, ortografiche e fonetiche. Il culmine di questo processo viene rappresentato dalla *nativizzazione*, che identifica l'integrazione di un termine che non verrà percepito come di origine straniera, in quanto perfettamente conforme alle strutture morfologiche e fonetiche della lingua nella quale è accolto tanto da non lasciare dubbi riguardo alla sua appartenenza ad essa.

Tra le diverse tipologie di prestito riscontriamo anche i calchi, dalla forma più complessa e completa. Il calco non è la riproduzione di una parola presa da un'altra lingua, ma consiste nell'imitazione della struttura della parola in questione tramite gli elementi linguistici della lingua ricevente. In altre parole, il calco conia nuovi termini ricopiando, "ricalcando" le espressioni utilizzate dalla lingua da cui prende spunto. I calchi possono essere di due tipi: formali (o strutturali) oppure semantici. La parola *pallacanestro* è un esempio di calco strutturale, in quanto si forma in modo analogo rispetto al corrispettivo inglese *basketball*, ovvero dall'unione delle parole *palla* e *canestro*. Nel caso del calco semantico, il materiale linguistico che viene trasferito da una lingua all'altra non è solamente l'espressione a livello strutturale, ma il suo significato, che viene reso attraverso i mezzi propri della lingua ricevente. La parola *diligenza* che assume il significato veicolo sulla base dell'espressione francese *carrosse de diligence* (carrozza) ne è un esempio.

La linguistica ha delineato diversi mutamenti linguistici possibili, sulla base di quale aspetto della parola viene modificato. Importante è sottolineare come il mutamento dipenda soprattutto dalla tendenza di una lingua di acquisire coerenza, ottimizzare le sue strutture e dalla volontà di semplificazione strutturale da parte dei parlanti.

I mutamenti fonetico e fonologico riguardano la pronuncia di una parola e il suo carattere distintivo nei confronti di un'altra, racchiudono tutte le modifiche subite dai foni che possono essere acquisiti, ceduti, assimilati, dissimilati o spostati. Il mutamento morfologico analizza come i vari morfi vengono flessi, le eccezioni grammaticali e la grammaticalizzazione di un elemento del lessico che acquisisce le proprietà di elemento grammaticale. Il mutamento sintattico indaga la libertà dell'ordine dei costituenti che compongono un enunciato. Il mutamento lessicale e semantico concerne l'aggiunta o la perdita di lessemi, i cambiamenti nelle associazioni tra significante e significati, restringimenti o allargamenti della sfera di significato. Infine, si hanno mutamenti anche a livello pragmatico, quando si prendono in considerazione le modalità di interazione con l'interlocutore e il livello di formalità e informalità.

Le varietà linguistiche sono soggette a diverse dimensioni di variazione, che identificano una lingua sulla base di diversi fattori e punti di vista. È la sociolinguistica ad occuparsi di questa analisi approfondita, in quanto disciplina che studia i comportamenti e gli usi di una lingua quando è calata nella realtà concreta. Queste variazioni sono contraddistinte dal prefisso greco *dia-*, che significa "attraverso". La diacronia studia il variare di una lingua nel corso del tempo. La diatopia riguarda la correlazione tra mutamento e spazio geografico. La diastratia analizza la variazione nello spazio sociale, attraverso le classi sociali che si sono delineate all'interno della società. La diafasia riguarda il modo di interagire in relazione al contesto in cui avviene la comunicazione. La diamesia prende in analisi la variazione attraverso il mezzo o canale attraverso il quale avviene la comunicazione. Tutte queste dimensioni vengono trattate dai linguisti per studiare in maniera approfondita le caratteristiche di una lingua, come si evolve e quali fattori hanno influenzato il suo cambiamento, effettuando la ricostruzione della sua storia.

Per ultimo, è necessario sottolineare la differenza tra i fenomeni di interferenza e il *code-switching*. Mentre prestiti, forestierismi e calchi identificano fenomeni che intervengono sul piano di uno stesso sistema linguistico, il *code-switching*, o commutazione di codice, identifica il comportamento tipico dei parlanti bilingui. Il termine indica l'uso alternato di due lingue diverse (dette anche codici) all'interno della situazione comunicativa. Il passaggio da una lingua all'altra può avvenire in qualsiasi punto del discorso, oppure in particolari contesti pragmatici come, per esempio, i confini della frase, il cambio dell'interlocutore, o situazioni particolarmente espressive.

Tutto quanto sopra riportato fornisce le conoscenze chiave per approfondire l'analisi della storia della lingua inglese, lingua che nel corso della storia è stata fortemente soggetta ai processi di mutamento linguistico.

Per concludere, è interessante l'osservazione di Gusmani e Orioles i quali sottolineano, riguardo l'essenza del prestito linguistico, che

“Il termine [...] è nato dalla falsa idea che nel processo d'interferenza una lingua ceda qualcosa di suo che l'altra prende in prestito, magari solo per espellerla prima possibile, secondo i desideri dei puristi. In realtà il fenomeno non scaturisce da scambio o trasferimento, ma è un aspetto della creatività di una lingua che, per adeguare in modo vitale i suoi mezzi espressivi, specie nella sfera lessicale, necessita di innovarsi continuamente.”⁴

⁴ Fanfani Massimo. 2011. “Prestiti” in Treccani, Enciclopedia dell'italiano.

CAPITOLO 2. LA FAMIGLIA LINGUISTICA INDOEUROPEA

2.1. IL METODO STORICO-COMPARATIVO PER LA CLASSIFICAZIONE DELLE LINGUE

La maggior parte delle lingue, che siano parlate al giorno d'oggi o che siano ormai estinte, sono state incluse in una famiglia linguistica. Gli studiosi, a partire dall'Ottocento, hanno ricostruito lo sviluppo dei sistemi comunicativi tramite il *metodo storico-comparativo*. L'obiettivo era di ricostruire l'albero genealogico delle lingue, raggruppando le lingue "imparentate". Il nome stesso del metodo in questione pone l'accento sull'analisi storica e sulla comparazione tra le lingue, punti cardine di questo elaborato.

L'aspetto storico è di estrema rilevanza in quanto, risalendo alle varietà più antiche della lingua presa in analisi, i linguisti hanno potuto tracciare le modifiche fonologiche, morfologiche, lessicali e sintattiche che si sono verificate nel corso dei secoli. Le indagini coronate da maggior successo sono risalite a una lingua antenata, chiamata *protolingua*, dalla quale sono derivati diversi sistemi comunicativi ben distinti. Essa può essere attestata (come nel caso del latino) oppure ricostruita, nel momento in cui si individuano lingue sorelle senza però avere testimonianze dirette della lingua originaria, quindi procedendo a una sua ipotetica ricostruzione.

Questo metodo si basa inoltre sulla comparazione. Riscontrando somiglianze, il compito di raggruppamento è stato facilitato, poiché di norma quando due lingue si somigliano significa che discendono dalla stessa protolingua. Questa regola può però indurre in errore nel caso di un sistema linguistico che ha arricchito il proprio lessico tramite prestiti e forestierismi. Paragonando l'italiano e il turco, si riscontrano termini molto simili a livello fonetico, morfologico e di significato. Biglietto si traduce con *bilet*, treno si traduce con *tren* e bagaglio con *bagaj*. Questi esempi portano spontaneamente a includere l'italiano e il turco nella stessa famiglia linguistica, poiché lasciano trasparire una evidente somiglianza. In realtà il turco non appartiene alle lingue indoeuropee come l'italiano, ma bensì al ramo delle lingue altaiche. Come spiegato da Berruto e Cerruti⁵, il legame di parentela tra le lingue viene stabilito comparando il *lessico fondamentale*, ovvero circa duecento termini non soggetti a interferenze linguistiche. Rientrano in questa categoria i numeri, i fenomeni meteorologici, le parti del corpo e le azioni quotidiane. Più precisamente, non si confrontano le parole, ma i fonemi che le compongono. Si prende in considerazione una sequenza fonemica di una parola, cercando la sua corrispettiva forma in un'altra lingua, per poi

⁵ Berruto, G. / Cerruti, M. 2011. *La linguistica. Un corso introduttivo*. Torino, UTET Università, pp. 227-228.

associarla al fonema della protolingua originaria. Si prenda la parola *latte* come esempio. Questa parola si traduce con *leche* in spagnolo e *lait* in francese. Sapendo che le tre lingue utilizzate in questo esempio derivano dal latino, la parola originaria sarà *lactem*. È quindi possibile affermare che alla sequenza -tt- dell'italiano corrisponde la sequenza -ch- in spagnolo e -it- in francese, e che tutte e tre le forme derivano dalla sequenza latina -ct-. La stessa regola si applica alla parola *notte*, che viene tradotta con *noche* in spagnolo e *nuit* in francese, provenendo dalla parola latina *nox, noctis*. Come visto, è la comparazione dei fonemi che permette di attestare la parentela tra sistemi linguistici diversi.

Il metodo storico-comparativo ha permesso di stilare un'organizzazione dettagliata delle relazioni tra le lingue, che siano ancora esistenti oppure estinte. I linguisti hanno stabilito diversi livelli di relazione: la *famiglia* è il più alto legame di parentela ricostruibile, suddivisibile in rami chiamati *sottofamiglie*, scindibili ulteriormente in *gruppi* e *sottogruppi* che identificano un legame di parentela sempre più stretto. La linguistica comparativa al giorno d'oggi riconosce un totale di diciotto famiglie linguistiche, più alcune lingue isolate di cui non si è riusciti a provare nessuna parentela. Andrebbero inoltre aggiunti alcuni pidgin e alcune lingue creole, anche se la loro collocazione precisa all'interno di famiglie e sottofamiglie risulta alquanto difficile.

La classificazione linguistica non è quindi uno studio completo e portato a termine in maniera definitiva, bensì in continua evoluzione e soggetto a continue discussioni. Quest'analisi infatti deve tener conto del mutamento linguistico, della nascita di pidgin e lingue creole e della scoperta di nuove fonti che implicano un aggiornamento della ripartizione stessa o la modifica delle relazioni individuate in precedenza.

2.2. LE LINGUE INDOEUROPEE

Lo studio delle lingue indoeuropee è particolarmente rilevante per questo documento di approfondimento, poiché questa famiglia include sia la lingua inglese che le lingue con le quali essa ha interagito nel corso della storia.

I linguisti hanno sviluppato due ipotesi riguardo al luogo in cui questa famiglia linguistica ha avuto origine. Una prima corrente sostiene che essa si sia sviluppata a partire dal territorio corrispondente all'attuale Ucraina e Russia meridionale. L'ipotesi in competizione colloca l'origine di questa famiglia linguistica in Anatolia e nell'area caucasica. La maggior parte degli studiosi sostiene che gli indoeuropei abbiano effettuato migrazioni verso nord nel terzo millennio a.C., conseguendo molti successi militari grazie alle loro conoscenze tecnologiche d'avanguardia e grazie alle loro abilità in ambito militare. Si suppone che i popoli da loro sottomessi con il passare del tempo abbiano adottato la protolingua indoeuropea,

diversificandola gradualmente e delineando i rami principali che oggi giorno compongono questa grande famiglia linguistica.

Questa protolingua, a cui è stato dato il nome di *protoindoeuropeo*, si stima fosse parlata tra il 4500 e il 2500 a.C. Attualmente i linguisti non dispongono di sue testimonianze dirette, per cui si tratta di una lingua ricostruita a partire dalle somiglianze e differenze osservate nei sistemi linguistici da essa derivati.

In Europa sono parlate le lingue appartenenti a cinque famiglie linguistiche differenti, ovvero le lingue indoeuropee, le lingue uraliche, le lingue altaiche, le lingue caucasiche e le lingue semitiche. A queste si aggiunge la lingua isolata del basco, parlata prevalentemente in Spagna ma anche in alcune zone della Francia. Le lingue uraliche, parlate nell'Europa del nord-est, sono ventiquattro e includono principalmente l'ungherese, il finlandese e l'estone. La famiglia delle lingue altaiche comprende sessantatré lingue, tra cui il turco, il tartaro e altre lingue minori parlate nell'estremo est del continente. Le lingue caucasiche, trentotto in tutto, includono il georgiano, il ceceno l'avaro e altri sistemi linguistici parlati nel territorio compreso tra il Mar Nero e il Mar Caspio. Il maltese è invece la lingua appartenente al ramo semitico, sottofamiglia delle lingue afroasiatiche, parlata in Europa.

Tra le cinque famiglie nominate in precedenza, la famiglia delle lingue indoeuropee è tra tutte la più numerosa, in quanto racchiude circa centoquaranta lingue. Essa si divide in sei sottofamiglie principali.

Il ramo delle lingue celtiche comprende il gaelico irlandese, il gaelico scozzese, il gallese e il bretone. Si tratta di lingue parlate ancora oggi nelle isole britanniche e nella Francia settentrionale, in concomitanza con le lingue ufficiali inglese e francese. Il gaelico irlandese è particolarmente presente nella vita quotidiana degli abitanti dell'isola, in quanto lingua studiata nelle scuole e affiancata all'inglese negli annunci ufficiali e nelle insegne pubbliche.

Le lingue baltiche si dividono in due gruppi. Il baltico orientale comprende il lituano e il lettone, parlati in Lituania, in Lettonia e in Russia. Il baltico occidentale invece include l'antico prussiano e altre lingue ormai estinte.

La sottofamiglia delle lingue slave è piuttosto numerosa, e si divide in tre parti. Fanno parte del gruppo occidentale il polacco, il ceco e lo slovacco. Lo sloveno, il serbo, il macedone, il croato e il bulgaro sono le lingue del gruppo meridionale. Infine, il gruppo orientale comprende il russo, il bielorusso e l'ucraino. Il termine "slavo" ha origini sconosciute: secondo alcuni riprende il significato di gloria, altri sostengono derivi da *слово* (pronunciato *slova*), termine che significa "parola" e che probabilmente in passato indicava i popoli che riuscivano a comunicare e capirsi tra di loro. Alcune lingue slave utilizzano

l'alfabeto latino, altre hanno adottato l'alfabeto cirillico. Antenato comune di tutte queste lingue è il *protoslavo* parlato nel III e II secolo a.C.

Le lingue indo-iraniche sono composte dal curdo (parlato in Turchia), dal romani (la lingua delle popolazioni rom da loro diffusa in tutta Europa), dal persiano antico e moderno, dalle lingue parlate nell'area che comprende Iran, Afghanistan, Tagikistan, Pakistan, Iraq e Siria. Spostandosi verso la regione indiana si distinguono invece il vedico, il sanscrito e le lingue indiane moderne.

Alla sottofamiglia delle lingue romanze, o neolatine, appartengono i sistemi linguistici più vicini all'italiano. Essa è composta per l'appunto dall'italiano, dal francese, dal portoghese, dal gallego, dallo spagnolo castigliano, dal catalano e dal romeno. A queste grandi lingue se ne aggiungono altre minori parlate principalmente in Spagna, Francia e Italia, tra le quali l'asturiano, il franco-provenzale, il romancio, il ladino e il sardo. Si tratta di lingue derivate dal latino, collocate geograficamente sul territorio che faceva parte dell'Impero romano. In questi luoghi, le lingue autoctone sono state prima influenzate e poi sostituite dalla lingua del popolo romano, certe volte persino imposta con la forza ai popoli sconfitti. Il latino era la lingua ufficiale dell'Impero, attraverso la quale i romani legiferavano e amministravano le province. I territori conquistati non solo acquisivano la lingua dei romani, ma adottavano l'intero spettro culturale di questo popolo inclusi calendario, sistema scolastico e organizzazione sociale.

La famiglia delle lingue germaniche si compone di danese, svedese, norvegese, islandese, tedesco, nederlandese, inglese, frisone, feringio e afrikaans. Questa sottofamiglia richiede una più approfondita analisi, che verrà effettuata nel paragrafo successivo.

Oltre a questi sei rami principali, si distinguono le sottofamiglie delle lingue tocarie e delle lingue italiche. Le lingue tocarie si dividono in tocario A e tocario B e sono lingue attestate dal 500 al 1000 d.C. circa, parlate anticamente nella regione cinese dello Xinjiang. Le lingue italiche sono composte da latino, dal tosco-umbro e da altre lingue dell'Italia antica preromana.

Infine, fanno parte delle lingue indoeuropee tre lingue isolate: l'albanese, il greco e l'armeno.

Le lingue romanze e le lingue germaniche sono le due sottocategorie su cui porre l'attenzione per approfondire il legame tra l'inglese e le lingue neolatine che l'hanno influenzato. In particolare, ricostruire la storia della sottofamiglia delle lingue germaniche è essenziale per poter ripercorrere gli sviluppi linguistici della lingua parlata nelle isole britanniche.

2.3. LE LINGUE GERMANICHE

Data indicativa del primo contatto del popolo germanico con quello celtico e quello italico è l'anno 1500 a.C. È possibile affermare che con questo rapporto di vicinanza le lingue germaniche hanno contribuito a una vasta semplificazione della struttura linguistica indoeuropea, soprattutto a livello verbale. Inoltre, i linguisti suppongono che il gruppo germanico sia maggiormente legato al protoindoeuropeo rispetto alle altre sottofamiglie.

La parola *germani* è un termine assegnato dai latini ai popoli stabilitisi nell'area corrispondente all'odierna Francia e Germania. L'origine e il significato di questo vocabolo risultano ancora incerti. Una prima ipotesi lo associa alla parola latina dal significato di fratello, semenza, per indicare tribù simili o alleate con Roma. La corrente opposta ritiene sia una parola coniata dai germani stessi, anche se le attestazioni dirette di cui si dispone dimostrano come fosse un termine sconosciuto alle stesse tribù germaniche. Inoltre, le popolazioni inglesi e scandinave non chiamavano i propri connazionali utilizzando questo termine. La parola *germani* è stata utilizzata per la prima volta da Giulio Cesare per distinguere i goti di origine germanica e i galli di origine celtica. Inizialmente identificava le tribù galliche, ma successivamente il termine si è limitato ad indicare solamente i germani localizzati nell'area tedesca. Con la parola *germani* ci si riferisce al popolo dei franchi e a quello degli alemanni.

L'ipotetica protolingua dalla quale discendono le lingue della sottofamiglia germanica viene chiamata *protogermanico*. Si tratta di una lingua di cui non si hanno attestazioni dirette e che i linguisti hanno ricostruito. Prima di procedere alla ricostruzione della sua ipotetica struttura, gli studiosi hanno raggruppato nella stessa famiglia le lingue che presentavano somiglianze a livello fonetico, morfologico e lessicale: si tratta (come esplicitato nel paragrafo precedente) del norvegese, dello svedese, dell'islandese, del tedesco, del nederlandese, del danese, dell'inglese e di altre lingue minori. Grazie al metodo storico-comparativo, sono state prese in analisi le caratteristiche conosciute del *protoindoeuropeo* ed è stata osservata l'organizzazione interna (ovvero i *pattern linguistici*) delle lingue imparentate. Come spiegato nella prima parte di questo capitolo, la chiave per includere con certezza le lingue nella stessa famiglia riguarda il paragone tra fonemi. Nel caso del ramo germanico il paragone tra i suoni delle lingue non è stato possibile poiché i suoni reali della protolingua sono irreperibili, per cui si è giunti all'identificazione di fonemi astratti e ipotetici.

La sottofamiglia delle lingue germaniche si divide in tre gruppi, che derivano dalla diversificazione della protolingua d'origine: germanico orientale, germanico settentrionale e germanico occidentale.

Le lingue del ramo orientale sono tutte estinte e soltanto il gotico, il vandalico e la lingua parlata nel territorio della Borgogna sono attestate con sicurezza, seppur in maniera frammentaria. Il germanico settentrionale comprende i sistemi linguistici della Scandinavia insulare e continentale, ovvero il norvegese, lo svedese, il danese e l'islandese. Il gruppo occidentale racchiude un alto numero di lingue in uso ancora oggi tra le quali il tedesco, l'olandese, il frisone, lo scozzese e l'inglese. A questo gruppo appartengono anche l'alto tedesco (lingua ormai estinta) e il basso tedesco, in via d'estinzione. Al giorno d'oggi ci si riferisce alle lingue germaniche effettuando solamente la distinzione tra il gruppo settentrionale chiamato gruppo scandinavo e quello occidentale chiamato germanico o teutonico. Non si considera quindi il gruppo germanico orientale in quanto composto da lingue ormai non più in uso.

Una prima divisione linguistica del protogermanico è avvenuta tra i secoli I e III d.C., quando i parlanti delle lingue del gruppo germanico orientale hanno abbandonato il litorale baltico. Con questa scissione si è formata la protolingua germanica nordoccidentale, che si è suddivisa a sua volta formando il germanico settentrionale e il germanico occidentale. La separazione tra i due gruppi rimasti è più una convenzione, in quanto non si dispone di reperti storici e linguistici sufficienti per poter ripercorre la loro evoluzione linguistica in maniera dettagliata e precisa. Si stima che nel II secolo d.C. dal protogermanico nordoccidentale si sia differenziato il *proto-norreno*, protolingua che delinea le future lingue scandinave. Entro il IV secolo si completa quindi la suddivisione del protogermanico nei tre rami che compongono la sottofamiglia delle lingue germaniche.

Per ripercorrere gli sviluppi di questo ramo linguistico in maniera più dettagliata è necessario porre l'attenzione sul popolo dei goti. La loro lingua, infatti, è la più antica attestazione scritta in ambito germanico di cui i linguisti dispongono oggi, la cui analisi ha permesso di tracciare l'evoluzione dei sistemi comunicativi in questione con più chiarezza. Il dibattito riguardo alla loro origine e le loro migrazioni è ancora acceso, la questione è ancora aperta e gli studiosi stanno lavorando per far luce su di essa.

Per quanto riguarda il loro luogo natio, il territorio scandinavo e il territorio tedesco sono le ipotesi più plausibili. Nonostante non ci siano dubbi riguardo la loro presenza in Scandinavia, attestata anche dalle iscrizioni runiche ritrovate, sembra più probabile che questo popolo abbia migrato all'interno del territorio europeo partendo dalla Germania. Allo stesso tempo, il nome dei goti è talmente radicato in Svezia che risulta difficile credere che la loro presenza in quest'area sia stata frutto di una migrazione secondaria. Per quanto riguarda i loro spostamenti, uno dei pochi dati confermati di cui si dispone è la loro presenza sulle coste del Mar Nero nel III secolo d.C. Le supposizioni più sostenute affermano che nel

corso della storia questo popolo abbia migrato da ovest verso est e non viceversa, ipotesi supportate dalle prove testimonianti che i goti situati nella provincia romana della Mesia (collocata nel basso Danubio, area corrispondente all'attuale Bulgaria e Serbia) venivano allo stesso modo identificati con il nome di goti dal popolo goto della Germania. Inoltre, avendo attraversato gran parte del continente europeo, è impensabile che la loro lingua originaria non abbia subito delle modifiche in seguito alle relazioni con le popolazioni con le quali sono venuti in contatto. Nel III secolo d.C. i goti si sono convertiti al cristianesimo e il vescovo e missionario Ulfila ha tradotto la Bibbia nella loro lingua, in un alfabeto che riprende i caratteri greci, latini e runici. Altro evento importante avvenuto nel 373 d.C. è la vittoria contro i romani, che ha permesso loro di stanziarsi nel territorio dell'Impero grazie all'accordo con l'imperatore Valente. I goti, insieme ad altre popolazioni di barbari, hanno contribuito al crollo dell'Impero romano d'Occidente, avvenuto nell'anno 476 d.C. In seguito al crollo, si sono divisi in ostrogoti, insediatisi nel territorio italiano, e in visigoti, che si sono diretti verso il territorio francese e spagnolo.

Le fonti scritte gotiche che si sono conservate consistono in un insieme di leggende riportanti avvenimenti piuttosto improbabili, trascritte da Giordane, uno storico bizantino del VI secolo. È sempre questo storico a confermare la divisione in ostrogoti e visigoti avvenuta dopo la caduta dell'Impero romano. Alla fine del V secolo queste due popolazioni gotiche sono state riunite temporaneamente sotto un unico impero dal re ostrogoto Teodorico, il cui regno è terminato nella seconda metà del VI secolo. Dal 553 d.C., anno della caduta del regno in questione, la storia di ostrogoti e visigoti si è sviluppata parallelamente e in modo indipendente l'una dall'altra.

Ulteriori sviluppi riguardanti il ramo germanico occidentale consistono nella distinzione di due varietà linguistiche nettamente separate: l'alto-tedesco e il basso tedesco. Alla base di questa separazione i linguisti hanno individuato la seconda rotazione consonantica, un fenomeno di mutazione fonetica che porta a modificare le consonanti di una parola. Di conseguenza l'impiego delle consonanti nella lingua alto-tedesca sarà diverso dalle consonanti utilizzate per esprimere la stessa parola nel basso-tedesco.

La lingua alto-tedesca comprende il francone antico, il bavarese antico e l'alemanno antico. Si tratta di una varietà linguistica parlata nel IX, X e XI secolo nel territorio centro-meridionale della Germania e in una estrema parte sudorientale del territorio francese.

Il basso-tedesco antico include invece l'anglosassone e l'inglese moderno, l'antico frisone, il danese moderno, e il basso tedesco. Queste lingue venivano (e vengono) parlate nell'area che si affaccia sul Mar del Nord e sul Mar Baltico, corrispondente a Germania, Polonia, Danimarca, Paesi Bassi e le isole britanniche. Il basso tedesco al giorno d'oggi è

una lingua ancora in uso seppur sull'orlo dell'estinzione, in quanto parlata solamente nelle regioni confinanti con il Mar del Nord e con un numero molto limitato di parlanti.

Questi sono, a grandi linee, gli sviluppi individuati dagli studiosi che tracciano la suddivisione della protolingua germanica originaria in diversi gruppi, gruppi che nel corso dello scorso millennio si sono ulteriormente diversificati nelle lingue moderne oggi in uso.

Per quanto riguarda la questione specifica dell'inglese, la sua storia linguistica verrà trattata in maniera più approfondita nei prossimi capitoli, ripercorrendo le origini celtiche, l'occupazione romana, le invasioni delle popolazioni germaniche per arrivare poi alla conquista normanna.

Come osservato in questo capitolo, le lingue germaniche e le lingue neolatine appartengono a due sottofamiglie linguistiche ben distinte. Entrambe fanno parte della grande famiglia linguistica indoeuropea, ma hanno avuto due protolingue di riferimento diverse e si sono sviluppate in maniera quasi totalmente indipendente l'una dall'altra. Soltanto grazie ad uno studio più approfondito si potrà capire la ragione per la quale i latinismi sono presenti in maniera così abbondante nell'inglese moderno.

CAPITOLO 3. STORIA DELLE ISOLE BRITANNICHE

Come accennato in precedenza, il territorio britannico nel corso della sua storia ha subito l'invasione da parte di numerose popolazioni. Le invasioni in questione hanno influenzato e plasmato l'identità culturale del popolo inglese odierno, risultato della mescolanza di tradizioni, culture, processi storici e lingue diverse. Il grande svantaggio che ha determinato le conquiste del paese per mano di popoli provenienti dalle più disparate zone del continente europeo è stato quello di essere isolate dal resto del continente. Questo, in epoca antica e in epoca medievale, ha causato una condizione di arretratezza sotto diversi aspetti. In primo luogo, la carente comunicazione con le civiltà della terraferma ha comportato una condizione di inferiorità a livello tecnologico e militare: gli abitanti delle isole erano considerati un popolo arretrato, ancorato agli usi passati e facilmente sottomettibile, in quanto non in linea con i progressi del continente. Altra conseguenza dell'isolamento è stata la volontà da parte delle civiltà più floride e sviluppate, come quella latina, di inviare dei missionari per salvare il territorio dalla sua condizione sottosviluppata. Le spedizioni in questione, molte delle quali per mano dei monaci benedettini, erano motivate dalla volontà missionaria di cristianizzare e civilizzare questo popolo, per diffondere il messaggio di salvezza della Chiesa cattolica ed educare i britannici. La successione degli eventi storici del Regno Unito verrà trattata in maniera più approfondita nei seguenti paragrafi, partendo dall'età antica per poi dare una breve descrizione della condizione storico-sociale del paese in epoca moderna e contemporanea.

3.1. LE PRIME OCCUPAZIONI

La Gran Bretagna è rimasta isolata fino al I secolo a.C., periodo storico nel quale fu raggiunta dai romani. Saranno i greci e i romani a denominare il territorio del Regno Unito con il nome di *Britannia*. La condizione delle isole viene trattata dettagliatamente nel *De Bello Gallico* di Giulio Cesare, ma non fu Cesare il primo ad approdare sulle coste del territorio. La più antica popolazione di britanni, la cui presenza risulta attestata, fu la popolazione celtica. Il luogo originario dei celti è situato in Asia, nell'area racchiusa tra i fiumi Reno e Danubio. Da quanto riportato dagli storici, questa civiltà esisteva già nel secondo millennio a.C. e gradualmente si spostò verso ovest, raggiungendo Spagna, Francia, Italia, Germania e le isole britanniche. Questo popolo si stabilì nel territorio inglese nella metà del I millennio a.C., sovrapponendosi agli abitanti autoctoni. Era una civiltà organizzata in clan e tribù, il cui assetto sociale verteva sulla suddivisione in famiglie. I celti

non solo furono la prima civiltà a stabilirsi nelle isole inglesi, ma diffusero anche il loro sistema comunicativo, facendo del ramo celtico la lingua originaria del Regno Unito.

Per cinquecento anni circa i celti furono gli unici abitanti dell'isola, ma con l'arrivo dei romani lo scenario subì un rilevante mutamento. Giulio Cesare, nel 54 a.C. circa, organizzò le prime spedizioni in Inghilterra. Di fatto queste esplorazioni non portarono a nessuna conquista militare, ma, stabilendo i primi contatti con i celti, si creò un flusso commerciale tra l'impero e le isole britanniche. Solamente con l'imperatore Claudio si ebbe una pianificazione sistematica riguardo all'invasione della Britannia che iniziò nel 43 d.C. e portò all'occupazione del territorio corrispondente all'Inghilterra, al Galles e al sud della Scozia. Questa nuova provincia romana non raggiunse un alto grado di prosperità nell'Impero rispetto ad altri territori, fatto confermato dalla ricostruzione storica della realtà sociale del periodo in questione. I romani, infatti, pur controllando a livello formale il territorio non riuscirono a imporre la loro lingua e le loro usanze. Gli aspetti culturali e linguistici latini importati nei primi secoli del primo millennio risultano assai scarsi: nelle zone urbane vi era una condizione di bilinguismo latino-celtico, mentre nelle zone rurali la diffusione del latino era molto scarsa. In Scozia e in Irlanda in particolare le leggi romane non furono mai realmente applicate, a testimonianza dell'inefficienza del popolo latino che non riuscì a controllare il territorio in maniera omogenea. Questo permise alle lingue celtiche di non estinguersi, in quanto continuamente impiegate per l'interazione sociale quotidiana.

Bisogna ricordare che il ramo celtico è sopravvissuto anche all'arrivo delle lingue germaniche, i cui sistemi linguistici sono alla base della struttura dell'inglese moderno. Oggigiorno, come riportato in precedenza, il gaelico viene ancora parlato in Galles, Scozia e Irlanda ed è considerato una varietà linguistica importante per il suo valore storico e tradizionale.

Tra i reperti storici lasciati dai romani è importante ricordare il Vallo di Adriano, fortificazione in pietra che si estendeva dalla costa orientale alla costa occidentale eretta per ordine dell'imperatore Adriano nel 142 d.C., con lo scopo di definire nettamente il confine tra il territorio romano e il territorio scozzese.

Inoltre, è con l'occupazione romana che venne fondata *Londinium*, la futura Londra, che diventò un crocevia commerciale di estrema importanza per il commercio. Questo snodo commerciale si trovava in una posizione strategica, ovvero sul fiume Tamigi, non lontano dallo sbocco sul Mare del Nord. *Londinium* diventò il capoluogo della provincia romana della Britannia e furono i romani stessi a edificare le mura della città tra il II e il III secolo, per difendere il centro urbano più importante dell'isola.

3.2. L'ARRIVO DELLE POPOLAZIONI GERMANICHE

Altro periodo di cambiamenti radicali fu il V secolo d.C., quando sulle isole arrivarono le tre popolazioni germaniche che hanno dato forma all'identità britannica: gli angli, i sassoni e gli iuti. In corrispondenza del loro arrivo la popolazione romana, che aveva fatto dell'isola una provincia dell'Impero, abbandonò gradualmente il territorio a partire dal 410 d.C. Il primo popolo ad arrivare fu quello degli iuti, i quali si stabilirono nell'area del Kent, nell'Inghilterra sudorientale, creando il proprio regno nel 449 d.C. Essi provenivano dallo Jutland (ovvero dalla Danimarca) e dalla Norvegia. Nel 477 d.C. giunsero i sassoni dalla Germania settentrionale, stabilendo il proprio regno nel territorio inglese dopo anni di saccheggi e scontri con la popolazione locale. Ulteriori tribù sassoni approdarono in Essex nel 530 d.C., riuniti sotto il regno dei sassoni dell'ovest. Infine, nel 547 d.C. arrivarono gli angli, popolazione germanica dalla quale proviene il nome che identifica le isole britanniche, *Englaland* (letteralmente: "terra degli angli"). Gli angli erano un popolo proveniente dal nord della Germania, stabilitosi nell'area sottostante ai possedimenti degli iuti. I sassoni invece erano originari dell'area compresa tra l'Elba e il Reno. A livello linguistico, queste tre popolazioni parlavano lingue molto simili, intelligibili tra loro e con differenze a livello dialettale. Testimonianze dell'identità di angli, sassoni e iuti sono giunte fino ai giorni odierni grazie a Bede, monaco e storico anglosassone.

Nonostante si identifichi convenzionalmente il V secolo come periodo storico dell'arrivo delle popolazioni germaniche nel territorio inglese, vi sono testimonianze che inducono gli studiosi a credere che in realtà le isole inglesi abbiano subito un'occupazione germanica precedente. L'imperatore Marco Antonio, infatti, riporta la presenza di queste popolazioni in Britannia in data antecedente al 477 d.C., opinione ritenuta quasi comprovata. Seguendo questa ipotesi, la migrazione dei popoli germanici sarebbe iniziata nel III secolo d.C. e sarebbe stata molto più graduale rispetto alla teoria corrente, che identifica l'arrivo di angli, sassoni e iuti in date ben precise.

Gli studiosi⁶ sono riusciti a stilare una proporzione approssimativa riguardo alla presenza dei tre popoli germanici. Si stima che gli angli e i sassoni corrispondessero ai sette decimi degli invasori totali. Gli iuti, quindi, erano in netta minoranza; la loro presenza è attestata nella Cronaca anglosassone, raccolta di annali del IX secolo d.C., anche se i linguisti non sanno ripercorrere con certezza il loro passato storico e linguistico. Non sono state ritrovate tracce di questo popolo nell'area nella quale si presume si siano stabiliti, ovvero il Kent, il

⁶ Latham, Robert Gordon. 1850. *The English Language*. Samuel Bentley & Co, London, pp. 78 – 100.

Sussex e l'isola di Wight. Risulta certa invece la loro partecipazione ad una confederazione germanica, almeno per quanto riguarda le battaglie nell'entroterra del continente europeo.

Anche l'identificazione degli angli è piuttosto difficile, in quanto questa popolazione era presente in due aree diverse della Germania e gli storici non dispongono di materiale sufficiente per poter dichiarare da quale tra le due aree essi siano partiti.

Ciò che si può stabilire con certezza è il luogo d'origine dei popoli germani che hanno invaso le isole britanniche, da collocare tra il limite settentrionale delle popolazioni galliche (quindi celtiche) e il limite meridionale delle popolazioni situate nell'odierna Danimarca.

Un altro fatto comprovato afferma che angli, sassoni e iuti non furono le uniche popolazioni giunte nel territorio inglese, poiché altre popolazioni minori di cui si conosce ben poco sicuramente toccarono le sponde di questo paese.

Gli storici sono certi che gli individui stabilitisi nel territorio britannico appartenessero a popolazioni marittime e fossero abili navigatori abituati alla vita presso una fonte d'acqua. Gli invasori, infatti, iniziarono ad occupare il territorio a partire dalle coste e dalle sponde dei fiumi, punti strategici per mantenere i contatti con il continente e per il sostentamento. Le popolazioni della terraferma con cui angli, sassoni e iuti erano in contatto erano probabilmente i popoli che fanno parte del sottogruppo linguistico del frisone, che include i cauci, i menapii, i bataviani e i frisoni. L'intera costa a sud dell'Elba sembra fosse stata occupata infatti da popoli parlanti le lingue del sottogruppo frisone, mentre si stima che la località originaria di angli e sassoni sia da collocare a nord del fiume.

I popoli germanici nel corso dell'VIII secolo si stabilirono nel territorio inglese in maniera definitiva, istituendo un totale di sette regni collocati nella parte sudorientale dell'isola comprendente Inghilterra e Scozia. Questa fase storica viene oggi identificata con il nome di *eptarchia*, evidenziando la suddivisione del territorio nei sette regni di Northumbria, Mercia, East Anglia, Essex, Kent, Sussex e Wessex. Nel corso dei secoli il regno di Wessex acquisì con re Alfredo il Grande sempre più importanza, ampliando gradualmente i propri territori fino ad includere Essex e Kent. *Alfred the Great* fu uno tra i più importanti sovrani anglosassoni. Egli viene considerato il primo vero re d'Inghilterra, e viene identificato come un Carlo Magno inglese per il suo operato che contribuì a riformare la condizione del territorio inglese sotto diversi punti di vista. Sotto il suo governo iniziò la traduzione delle opere latine e dei racconti della tradizione germanica (tra i quali il poema epico del Beowulf), promuovendo una prima standardizzazione linguistica del paese. A livello legislativo promosse l'organizzazione scritta di un corpus di leggi (tradizionalmente trasmesse oralmente) seguendo il modello di Carlo Margno, il cui principio di base consisteva

nell'uguaglianza legislativa nei confronti di ogni cittadino. Infine, il suo successo raggiunse l'apice con la difesa del territorio dall'invasione vichinga.

I vichinghi entrarono in contatto con gli abitanti delle isole tra il VIII e il IX secolo. Erano abili navigatori, la cui attività principale era la guerra. Essi compirono innumerevoli scorrerie lungo i litorali inglesi, devastando numerosi porti. Nel IX secolo occuparono il territorio inglese a partire dalle coste orientali, insediandosi nella Scozia meridionale e nella parte orientale dell'Inghilterra. Re Alfredo riuscì a fermare la loro avanzata tramite un trattato di pace che istituì il *Danelaw*, ovvero un insieme di condizioni legali a cui entrambe le parti (parte inglese e parte vichinga) dovevano sottostare per poter convivere pacificamente nel territorio inglese. Il popolo vichingo contribuì inoltre a ridefinire l'assetto linguistico inglese, influenzando la sua struttura morfologica.

Un'ulteriore innovazione introdotta da re Alfredo fu il passaggio di potere ereditario: alla sua morte fu il figlio a ricoprire il ruolo di sovrano prendendo il suo posto, istituendo una continuità monarchica ereditaria.

Avendo ripercorso i primi stadi della storia inglese, risulta evidente la ragione per la quale la lingua inglese rientra nella famiglia delle lingue germaniche: il territorio britannico fu occupato da numerose popolazioni germaniche, provenienti dall'area tedesca del continente. Questo comportò un'influenza linguistica che rese l'inglese una lingua affine al tedesco e al danese piuttosto che alle lingue neolatine, nonostante i secoli di occupazione romana che però non ebbero un impatto rilevante sull'identità del popolo celtico originario.

Questo scenario fu però destinato a mutare con l'arrivo della popolazione che portò con sé un radicale cambiamento sociale, politico e linguistico. Si tratta del popolo normanno.

3.3. I NORMANNI INVADONO L'INGHILTERRA CON GUGLIELMO IL CONQUISTATORE

I normanni furono una popolazione di origine danese e norvegese che, dopo aver raggiunto un accordo con il re di Francia, nel X secolo ebbe il permesso di stabilirsi nel nord del paese, nel territorio che prese il nome di Normandia. Il suolo francese era abitato anche dai Franchi, che con Clodoveo e Carlo Magno vennero riuniti sotto l'Impero Carolingio. Fu Carlo Magno a instaurare il sistema politico del feudalesimo che a partire dal IX secolo si diffuse in gran parte d'Europa e verrà adottato anche dai normanni.

Il sistema feudale era un'organizzazione gerarchica della società che si basava su rapporti di fiducia, con al vertice il sovrano. Il re (*dominus*) per garantirsi la fedeltà dei grandi guerrieri del paese, chiamati vassalli, concedeva loro i feudi, ovvero degli appezzamenti di terreno come forma di sostentamento. L'accordo tra il sovrano e i vassalli si confermava

tramite una cerimonia ufficiale, nella quale si sanciva ufficialmente questo rapporto vincolante di fiducia.

Tramite questo sistema, il sovrano riusciva a tenere sotto controllo l'influenza dei nobili più potenti, impedendo un indebolimento dell'autorità imperiale. Non era raro, infatti, che i più importanti proprietari terrieri volessero ampliare i loro possedimenti, ingaggiando battaglie con i duchi nemici. Anche nel caso della conquista dell'Inghilterra, è possibile affermare che essa fu conseguita per soddisfare un desiderio di potere.

Anno estremamente importante in relazione agli sviluppi della storia e della lingua inglese fu il 1066, ovvero l'anno della battaglia di Hastings, che comportò la conquista normanna del territorio britannico. A partire da questa data la cultura britannica fu ampiamente influenzata dallo stile di vita normanno a livello politico, sociale e linguistico.

Figura chiave di questo evento storico fu Guglielmo I detto il Conquistatore, chiamato dagli inglesi William the Conqueror e dai francesi Guillaume le Conquérant. L'appellativo stesso assegnatogli è un evidente richiamo al grande successo delle sue spedizioni volte alla conquista del territorio britannico, trionfo che gli fece meritare il titolo di "conquistatore".

Figlio di Roberto I, duca di Normandia, Guglielmo nacque nel 1027 a Falaise, nella regione francese della Normandia. Alla morte del padre gli succedette, ricoprendo il ruolo di duca a partire dal 1035. Egli acquisì fama aiutando il re Enrico I di Francia a domare una rivolta nel territorio normanno. Questa sua notorietà contribuì a renderlo uno dei più importanti vassalli della Francia settentrionale, tanto da preoccupare il re Enrico I che tentò invano di limitare il suo potere. Guglielmo, infatti, sconfisse più volte la leva feudale ordinata dal re, ottenendo il controllo di ulteriori territori.

Nel 1053 sposò Matilde, figlia di Baldovino, conte delle Fiandre. Grazie a questo matrimonio egli poté sfruttare il territorio fiammingo come punto di partenza per la sua spedizione volta alla conquista delle isole britanniche.

Ciò che spinse Guglielmo ad appropriarsi del territorio inglese fu la rivendicazione della corona, che riteneva gli spettasse per diritto in quanto la sua famiglia era imparentata con i reali inglesi. Nel X secolo sul trono inglese vi era la dinastia degli anglosassoni, con Edoardo il Confessore. Egli, non avendo eredi diretti, aveva designato come suo successore il nipote Edoardo detto l'Esiliato, che morì prematuramente nel 1057. Il trono inglese era rimasto quindi scoperto, richiamando l'interesse delle famiglie più influenti d'Europa.

Nel contesto appena descritto entrò in gioco la figura di Guglielmo. Egli, infatti, rivendicava la successione al trono inglese in quanto il padre Roberto e il re Edoardo erano cugini. Fu questo legame di parentela il pretesto che lo spinse ad imbarcarsi per prendere il controllo dello stato inglese con la forza.

Probabilmente Guglielmo decise di partire per le isole britanniche anche perché istigato da una promessa non mantenuta. Secondo alcune leggende (non considerate altamente affidabili) nel 1051 il re Edoardo avrebbe promesso a Guglielmo la successione. In seguito alla morte del nipote, si era vociferato che il titolo di re sarebbe potuto passare nelle mani di Aroldo, conte di Wessex. Temendo questo avvenimento, Guglielmo obbligò Aroldo a stipulare con lui un accordo di vassallaggio, obbligandolo a sostenere le sue pretese sul trono inglese. Nel gennaio 1066 però, alla morte del re Edoardo, il Witan (assemblea dei liberi cittadini a cui, tra altri compiti, spettava l'approvazione del sovrano designato) assegnò ad Aroldo il titolo re. Aroldo, quindi, si rifiutò di prestar fede al giuramento fatto a Guglielmo.

Con la nomina di Aroldo, Guglielmo preparò la sua spedizione, sostenuto dalla coalizione comprendente il Papa e altri regnanti, tra i quali Baldovino di Fiandra, mentre il re di Francia non riuscì a impedire la sua partenza poiché non disponeva di mezzi sufficienti, sia in termini di guerrieri facenti parte dell'esercito, sia in termini di potere e influenza nei confronti delle nazioni che sostennero il duca di Normandia.

Il 28 settembre 1066 Guglielmo sbarcò a Pevensey, sulla costa sudorientale inglese. I suoi primi obiettivi furono Dover e Canterbury, dove le truppe inglesi si arresero rifiutando lo scontro diretto con i normanni. Raggiunse Hastings il 14 ottobre dello stesso anno. In questo luogo avvenne la battaglia che riassume l'intera conquista normanna, passata alla storia con il nome di "Battaglia di Hastings". Gli scontri durarono l'intera giornata del 14 ottobre, con esito vittorioso per i normanni che prevalsero sullo schieramento inglese. Tra le vittime dello scontro ci fu anche il neo-sovrano Aroldo, caduto in battaglia.

Alcune delle cause della vittoria normanna consistevano nella scarsa organizzazione dell'esercito inglese, nella sua quasi inesistente esperienza bellica e nella sua scarsa abilità strategica. Per i normanni, infatti, non fu difficile rovesciare lo schieramento nemico, nettamente inferiore sotto i punti di vista appena elencati. George Burton Adams descrive la sconfitta inglese affermando che

"England was conquered, not by the superior force and genius of the Norman, but by the failure of her own men in a great crisis of her history."⁷

⁷ Burton Adams, George. 2005. *The History of England from the Norman Conquest to the Death of John (1066-1216)*. Project Gutenberg, pp. 24.

È chiaro come le sorti degli scontri siano dipese dalla mancata difesa inglese, dovuta ad una mancanza di patriottismo che avrebbe forse permesso di rovesciare l'esito della battaglia fermando l'avanzata normanna.

Con la morte in battaglia di Aroldo si ripresentò la questione della successione al trono. Si arrivò ad un accordo scegliendo Edgardo II Aetheling d'Inghilterra, discendente del casato di Wessex. Egli era l'unico figlio maschio del successore designato da Edoardo il confessore, il nipote Edoardo l'Esiliato. L'appellativo *aetheling* era un titolo dato in epoca anglosassone agli individui soggetti alla successione al trono, che scomparve con l'affermarsi delle istituzioni normanne. Edgardo venne proclamato re tra il settembre e l'ottobre del 1066, ma non fu mai incoronato: la sua nomina è stata piuttosto un atto simbolico per mano della nobiltà inglese che voleva resistere all'occupazione normanna, ma di fatto lo stato era già rassegnato riguardo ai cambiamenti a livello governativo che Guglielmo avrebbe apportato alla nazione, essendo consapevole di come la sua incursione nel territorio stesse avvenendo rapidamente e senza ostacoli.

Negli ultimi mesi dell'anno Guglielmo riuscì a conquistare gran parte dell'Inghilterra orientale senza grandi sforzi, poiché al suo passaggio la quasi totalità del popolo inglese gli venne incontro per sottomettersi. Importante fu l'occupazione di Winchester, residenza reale e centro finanziario dello stato. Trovò resistenza nei pressi di Londra, dove ebbe luogo una seconda grande battaglia. La città inizialmente riuscì a difendere il proprio territorio isolando Guglielmo oltre il Tamigi, che fece da barriera finché i normanni trovarono un punto attraverso il quale riuscirono ad attraversare il fiume. L'esercito si diresse verso Londra, destinata a cadere sotto il controllo normanno. All'arrivo di Guglielmo il clero e la nobiltà gli si sottomisero volontariamente: il re Edgardo gli concesse la sua corona e l'arcivescovo di York, Aldred, dichiarò la sottomissione della chiesa al suo cospetto.

Questa concessione di potere fu la resa finale che attestò la vittoria normanna sulle isole britanniche, ma la conquista fu ultimata non prima del 1071.

Il 25 dicembre 1066 Guglielmo I di Normandia venne incoronato re d'Inghilterra presso Westminster, seguendo il rituale di incoronazione tradizionale. Erano presenti sia cittadini inglesi che francesi, per questo la cerimonia si tenne in entrambe le lingue. Ai sudditi fu chiesta l'approvazione del nuovo re e Guglielmo fece giuramento, dichiarando di difendere la chiesa, di governare giustamente e prevenire disordini e disagi.

Guglielmo intendeva essere, ed era, un buon sovrano, per questo motivo non ci furono mai serie rivolte contro il suo operato. Le rivolte locali isolate che scoppiarono non minacciarono il suo ruolo di re ed egli riuscì con destrezza a riprendere il controllo dei territori ribelli.

Nei primi mesi dell'anno successivo Guglielmo decise di tornare in Normandia, non perché richiamato da tumulti o disordini sociali, ma per dichiarare e celebrare i successi della sua campagna di conquista. La decisione di lasciare il territorio inglese pur detenendo una piccola porzione di territorio dimostra quanto Guglielmo si sentisse sicuro e non percepisse le moderate rivolte che si erano verificate nel paese come una minaccia. Lasciò i suoi possedimenti inglesi nelle mani di Odo, suo fratellastro, per poi far ritorno in Inghilterra a fine 1067, richiamato dalle insurrezioni verificatesi in seguito all'oppressione e al cattivo governo del fratellastro.

A partire dal 1067 iniziò l'operazione volta a definire e ultimare la conquista del territorio. Il suo primo obiettivo fu l'Inghilterra occidentale, dove riuscì a strappare i territori di Exeter e Cornovaglia. Prima di poter continuare la sua missione, venne minacciato da una cospirazione organizzata nel 1068 da scozzesi e gallesi, ovvero i popoli dell'isola non ancora sottomessi. Essi, temendo l'arrivo di Guglielmo, si prepararono a difendersi dai normanni, richiesero l'intervento dei danesi e supportarono i cittadini inglesi che rifiutavano la presenza straniera nel territorio. I ribelli organizzarono una marcia su York, ma l'intero movimento collassò di fronte alla potenza di Guglielmo che non intendeva rinunciare alla sua avanzata nel nord dell'isola. Nel 1069 scozzesi e danesi riuscirono finalmente ad occupare la città di York, e questa conquista suscitò altri moti rivoluzionari in Inghilterra, probabilmente incoraggiati dal successo ottenuto presso la città scozzese. Ancora una volta però Guglielmo riprese il controllo della città, e le ribellioni si spensero.

Nel 1068 un altro tentativo di disturbare la presenza normanna avvenne in Irlanda, ma anche in questo caso le popolazioni ribelli non riuscirono a rovesciare il potere di Guglielmo.

Anno significativo fu il 1070, poiché cessarono le lotte contro l'invasione normanna. I danesi gradualmente lasciarono l'isola (abbandonarono l'ultimo territorio a loro rimasto, ovvero l'isola di Ely, nel 1074). Gli scozzesi invasero l'Inghilterra, ma con un accordo il re scozzese Malcom diventò vassallo di Guglielmo e la presenza scozzese non fu più percepita come una minaccia per il duca normanno.

Per ultimo, Guglielmo invase il territorio del Galles. La sua occupazione fu molto più lenta e graduale rispetto a quella inglese: fu intrapresa nel 1067 ma terminò solamente vent'anni dopo, negli ultimi anni di vita di Guglielmo.

Come visto, nell'arco di vent'anni l'assetto politico e sociale britannico cambiò radicalmente: i normanni invasero il territorio inglese, il territorio gallese e parte del territorio scozzese, importando numerose novità a livello politico e sociale che verranno analizzate nel seguente paragrafo.

3.4. CONSEGUENZE POLITICHE E SOCIALI DELL'INVASIONE NORMANNA

Con l'affermarsi dell'autorità di Guglielmo, le isole britanniche dovettero sottostare alla volontà riformatrice del nuovo sovrano, che apportò numerose modifiche sia a livello governativo (e di conseguenza sociale), sia a livello linguistico.

Come esposto in precedenza, la Normandia (come la maggioranza delle nazioni d'Europa esistenti tra il primo e il secondo millennio) adottò il feudalesimo. Guglielmo ripropose questo sistema anche ai suoi sudditi britannici.

Una volta incoronato, egli iniziò il suo operato ridistribuendo le proprie terre ai suoi sostenitori e ai guerrieri più valorosi, ricompensandoli per la loro fedeltà. Si può affermare senza alcun dubbio che la maggioranza dei feudi in questione fu assegnata a individui di nazionalità normanna, in quanto il popolo inglese aveva cercato, seppur inutilmente, di resistere all'occupazione di Guglielmo e che pochi tra coloro che al suo arrivo gli si erano sottomessi spontaneamente ebbero il privilegio di ricevere degli appezzamenti di terreno. Ben presto i proprietari terrieri inglesi furono soppiantati dai baroni normanni, mentre gli abitanti delle isole furono declassati e divennero *mesne tenants*⁸ (vassalli minori) o semplicemente servi dei nuovi signori nominati dal sovrano.

In questo modo Guglielmo confermò il sistema feudale in una nazione la cui organizzazione già verteva sulla distribuzione delle terre, apportando alcune restrizioni e modifiche per rendere il feudalesimo inglese analogo a quello normanno.

Per evitare che i baroni più importanti acquisissero un'eccessiva indipendenza dal sovrano, il nuovo re limitò i poteri amministrativi e impose la fedeltà alla corona. Lasciando troppa libertà ai signori, infatti, Guglielmo temeva di non riuscire più a gestire gli individui più potenti, sospettando che iniziassero a governare il proprio territorio indipendentemente dalle direttive reali. In sostanza, aveva paura che si verificasse una presa di potere affine a quella che aveva ottenuto lui stesso in Normandia.

Un ulteriore rilevante cambiamento riguardante la società e la lingua consistette nell'importazione della corte normanna in sostituzione di quella inglese e alla promulgazione e diffusione delle leggi in normanno, sistema comunicativo appartenente al ramo linguistico neolatino il cui sviluppo delineò la struttura del francese odierno. La scelta di Guglielmo di mantenere dei collaboratori normanni piuttosto che inglesi e di utilizzare la propria lingua madre per comunicare con i sudditi britannici fu uno dei fattori all'origine del mutamento linguistico che si sta indagando in questa tesi di laurea, e che verrà appositamente analizzato nel capitolo dedicato.

⁸ Treharne, R. F., "Guglielmo il conquistatore, re d'Inghilterra" in Treccani. Consultato il 07.04.2021

Il sistema amministrativo anglosassone, organizzato in sceriffi, podestà e contee fu mantenuto, ma controllato minuziosamente dal sovrano e dall'organo di giustizia (*Curia Regis*), contribuendo all'accrescimento del potere di Guglielmo.

Il sovrano introdusse la figura del *lord*, il signore, che ricopriva un ruolo politico in quanto tenuto a governare la parte del territorio assegnatagli dal re. I signori erano sottoposti di Guglielmo, figura a cui spettava ogni decisione che doveva poi essere da loro eseguita. In questo modo il feudalesimo inglese si trasformò piuttosto in un insieme di principati: lo stato non veniva controllato direttamente dal potere centrale del sovrano, ma tramite delle spartizioni di compiti e doveri tra i baroni con i quali Guglielmo aveva istituito il vassallaggio.

La figura del sovrano nel caso inglese non andò ad indebolirsi, ma fu il fulcro dell'organizzazione politica e sociale della nazione, da cui partiva ogni direttiva volta al governo delle isole britanniche. Nel territorio francese, invece, le istituzioni avevano permesso ai grandi signori di occuparsi del loro territorio in maniera totalmente indipendente, escludendo del tutto il re dalla gestione dei suoi possedimenti.

È importante specificare che nel territorio britannico i signori non erano proprietari del feudo a loro concesso, ma solamente locatari. L'unico proprietario dei terreni era infatti il sovrano. Le terre venivano concesse solo tramite la stipulazione di un vero e proprio contratto che attestava la possibilità per un signore di esercitare il controllo su un feudo ben delimitato.

I sassoni avevano suddiviso il territorio britannico in contee, ognuna gestita da un conte. Questa organizzazione non venne del tutto eliminata con l'arrivo delle istituzioni normanne ma, al contrario, Guglielmo decise di mantenere questo sistema organizzativo creando a sua volta nuove contee. Questa sua decisione aveva uno scopo ben preciso. Egli era consapevole del malcontento che si stava creando tra il popolo inglese a causa delle leggi normanne da lui introdotte e a causa della perdita del prestigio sociale subita dai baroni inglesi, soppiantati dai baroni francesi. Per evitare che si sviluppassero gravi sommosse, decise di mantenere il titolo di conte e la suddivisione in contee, apportando però alcune modifiche. Il titolo in questione, infatti, divenne soltanto un riconoscimento sociale, privato del potere politico. Tramite questa decisione evitò ancora una volta che i signori locali acquisissero potere e indipendenza sfuggendo al suo controllo, ma al tempo stesso accontentò i sudditi inglesi evitando che si scatenassero delle rivolte.

La centralizzazione del potere fu uno dei fattori che contribuì al successo della conquista di Guglielmo: l'accentramento di tutti i poteri nelle mani del sovrano permise di rafforzare e consolidare il suo potere in Inghilterra (come era già successo in Normandia), lasciando

poca libertà ai conti, ai signori e ai baroni che si limitavano a eseguire le sue direttive senza nessuna possibilità di iniziativa personale.

I veri obiettivi del sistema feudale consolidato da Guglielmo consistettero nel coltivare il suolo per rendere le terre le più produttive possibili e provvedere al sostentamento di tutti i cittadini, e nell'assicurarsi la protezione da parte dei signori locali con i quali egli aveva istituito un rapporto di vassallaggio. Inoltre, il sovrano costruì numerosi castelli e fortezze in corrispondenza dei punti più strategici del territorio inglese, per due ragioni ben precise. La prima consisteva nell'affermare il suo potere e la sua grandezza nei confronti del popolo sottomesso. Il castello era infatti simbolo della sua autorità e al tempo stesso dell'impotenza degli inglesi, che non erano riusciti a fermare la sua avanzata. In secondo luogo, edificando nuove roccaforti poteva prepararsi alla difesa dalle rivolte organizzate dai ribelli inglesi, in quanto poteva distribuire il suo esercito in tutto il territorio assicurandosi una protezione quasi totale dei suoi possedimenti.

L'aspetto più rivoluzionario e innovativo dell'operato di Guglielmo consistette nella redazione del *Domesday Book*. Una volta definito l'assetto sociale, politico ed economico dell'Inghilterra con l'assegnazione dei feudi ai vassalli e l'introduzione delle istituzioni normanne, Guglielmo volle dedicarsi alla stesura di un sistema di tassazione adeguato alle condizioni economiche del paese. Nel 1085 il sovrano ordinò di redigere un registro che riportasse il numero di cittadini inglesi, il loro stato sociale e le loro proprietà in termini di terreni e denaro. I *missi*, o *royal commissioners*, furono inviati in ciascuna contea per eseguire il censimento richiesto da Guglielmo, interrogando gli abitanti dello stato. Il sistema ideato dal sovrano per raccogliere le informazioni non è tutt'ora chiaro agli studiosi, ma si trattò probabilmente di un sistema a catena secondo il quale i missi riferirono le informazioni raccolte a una corte istituita appositamente per il censimento, che a sua volta dovette riportare i dati direttamente al re.

Gli scopi principali di questa indagine furono principalmente due: confrontare il benessere dei sudditi sotto il governo di Guglielmo rispetto al periodo di reggenza del precedente re anglosassone Edoardo e imporre delle tasse adeguate alla situazione economica dei cittadini.

Il registro, ultimato nel 1086, è la dimostrazione del genio di un capo politico all'avanguardia, costantemente alla ricerca di un sistema ottimale per governare uno stato. Il *Domesday Book* fu redatto in pieno Medioevo e si tratta di un documento unico nel suo genere che sarà riproposto nelle isole britanniche solamente negli ultimi anni del XIX secolo.

Con il censimento riportato dal *Domesday Book* si concluse anche l'operato di Guglielmo. Egli, infatti, passò gli ultimi anni di vita in Normandia, richiamato da alcune

rivolte isolate. Il figlio Roberto si era ribellato al padre intorno al 1074, poiché non gli era permesso governare il ducato di Normandia in piena libertà. Roberto si alleò con il re di Francia Filippo I nel tentativo di attaccare e sconfiggere Guglielmo per ottenere la libertà che gli spettava. Guglielmo reagì attaccando diverse città del suo ducato ma, durante un attacco su Mantes, fu ferito e morì il nove settembre 1087 nei pressi di Rouen. Fu seppellito nella chiesa di Santo Stefano di Caen, fatta erigere da lui stesso.

La riforma amministrativa appena esposta procedette insieme ad un'altra riforma, quella religiosa. Con l'arrivo di Guglielmo l'arcivescovo di Canterbury fu deposto poiché accusato di simonia (la compravendita delle cariche ecclesiastiche) e in seguito si imposero le figure religiose normanne in sostituzione del clero inglese. Per quanto riguarda le questioni ecclesiastiche, l'Inghilterra si trovava in una condizione di arretratezza alla pari della realtà religiosa dell'Europa continentale del X secolo.

La sanzione papale del 1070 confermò la conquista normanna e dichiarò Guglielmo legittimo sovrano d'Inghilterra. Il sovrano voleva agire in accordo con la chiesa e le leggi anglosassoni, però sosteneva che le riforme e le istituzioni da lui introdotte fossero nettamente superiori. Partendo da questo presupposto promosse la riforma della condizione ecclesiastica inglese.

Guglielmo importò il pensiero riformatore dei cluniacensi, di ispirazione benedettina. Egli riorganizzò gli spazi urbani, facendo delle città i centri sociali ed economici del paese, in cui trasferì le sedi vescovili, costruì cattedrali e monasteri e istituì i tribunali ecclesiastici. Il sovrano portò la chiesa inglese sulla linea del pensiero religioso del continente, benché insistesse per limitare l'autorità papale nel proprio territorio.

Apportò notevoli miglioramenti concernenti anche l'istruzione, che dopo la morte del filosofo e teologo Alcuino, avvenuta nell'804 d.C., aveva subito un profondo declino: riformò il sistema monastico stabilendo che compiti dei monaci dovessero essere il culto, il lavoro e anche lo studio. Il numero di monaci e monasteri si moltiplicò rapidamente, così come il numero delle scuole. Questa spinta culturale consolidò il latino, in quanto lingua del cristianesimo, come lingua letteraria, mentre l'inglese iniziò lentamente a essere impiegato per la comunicazione quotidiana. Per le prime generazioni successive alla conquista normanna la riforma ecclesiastica rappresentò il cambiamento più evidente e violento apportato da Guglielmo, dovuto anche al fatto che essa fu accompagnata dall'obbligo per gli ecclesiastici detenenti il titolo di barone di prestare servizio militare.

In nessuna parte d'Europa un sovrano aveva mai esercitato un così diretto potere sulla chiesa come successe in Normandia e in Inghilterra, dove lo stato della Chiesa si sottomise alle volontà di Guglielmo senza opporre resistenza.

La relazione tra stato e chiesa durante il regno di Guglielmo può essere riassunta in pochi punti: solo Guglielmo poteva riconoscere l'autorità papale all'interno dello stato inglese, nessun atto del consiglio nazionale poteva essere istituito se non previa approvazione del sovrano e nessuno tra i suoi servi e baroni poteva essere scomunicato senza il suo consenso.

È quindi possibile affermare che Guglielmo investì una grande quantità di risorse per riscattare la condizione ecclesiastica delle isole britanniche, ma allo stesso tempo riuscì a mantenersi indipendente dallo Stato della Chiesa e addirittura a influenzarne l'operato, arrivando ad un controllo totale delle istituzioni del paese.

Ciò che gli storici oggi considerano un evento cardine della storia britannica in realtà non fu percepito come tale dalla maggior parte degli abitanti delle isole, i quali videro come unico cambiamento degno di nota la fine della dinastia anglosassone soppiantata dall'arrivo della corte normanna e dal governo del nuovo capo di stato.

In seguito alla morte di Guglielmo la nazione fu governata da sovrani con poca personalità e questo comportò l'interruzione della relazione tra Regno Unito e Francia nel 1204, quando la corona inglese perse il controllo del territorio normanno. In seguito, le due nazioni si scontrarono con lo scoppiare della Guerra dei Cento Anni che iniziò nel 1337, momento a partire dal quale la storia dei due stati in questione proseguì in maniera parallela.

La dettagliata analisi degli eventi storici che si sono susseguiti sul suolo britannico ha permesso di individuare il celtico, le lingue germaniche, il latino e il normanno come i sistemi linguistici che hanno determinato gli sviluppi dell'inglese odierno. In particolare, la relazione con il territorio normanno è stata determinante poiché proprio la lingua francese (sviluppatasi dal latino) esercitò il più alto grado di influenza sulla sua struttura, soprattutto a livello lessicale.

CAPITOLO 4. GLI SVILUPPI LINGUISTICI DELL'INGLESE: I TRE PERIODI

La trattazione storico-linguistica dei capitoli precedenti fornisce le basi per una facilitata comprensione degli sviluppi linguistici che hanno interessato l'inglese, oggetto di analisi di questo e del prossimo capitolo di questa tesi di laurea. Dopo aver illustrato l'appartenenza dell'inglese alla famiglia delle lingue germaniche e individuato le civiltà che nel corso della storia si sono insediate nelle isole, è ora possibile ripercorrere gli sviluppi della lingua da un punto di vista differente, ovvero quello linguistico.

La storia dell'inglese viene tradizionalmente suddivisa in tre periodi ben distinti: *Old English* (inglese antico), *Middle English* (inglese medio) e *Modern English* (inglese moderno)⁹. A questa classificazione alcuni studiosi aggiungono anche un quarto periodo, denominato *World English*, che identifica l'inglese in quanto lingua franca globale e l'esistenza di diversi "inglesi", parlati nei paesi che facevano parte dell'impero coloniale britannico, ovvero i paesi che anche una volta acquisita l'indipendenza hanno mantenuto l'inglese come sistema comunicativo ufficiale.

Il passaggio da una periodizzazione all'altra è sempre segnato da un avvenimento storico o linguistico che implica un profondo mutamento del sistema comunicativo in questione, comportando modifiche a livello fonetico, morfologico, sintattico e soprattutto lessicale.

4.1. L'INGLESE ANTICO

Gli studiosi collocano l'inizio del periodo dell'inglese antico intorno al VI secolo d.C., epoca nella quale si verificò la divisione tra la comunità germanica del continente e quella migrata verso le isole britanniche, divisione che di conseguenza comportò anche una diversificazione linguistica.

La classificazione effettuata dai linguisti non include però l'elemento celtico, ovvero il primo sistema linguistico diffuso nelle isole britanniche, presente a partire dalla seconda metà del I millennio a.C. L'esclusione del celtico dalla periodizzazione individuata è dovuta al fatto che esso fu quasi completamente soppiantato dall'arrivo della lingua germanica degli angli, dei sassoni e degli iuti e non influenzò in alcun modo la struttura linguistica germanica importata e diffusa nelle isole britanniche. Si tratta, infatti, di un ramo linguistico appartenente alla famiglia indoeuropea, però ben distinto dalle lingue germaniche a cui appartiene l'inglese. Ciò che rimane della presenza dei celti consiste principalmente di

⁹ Francovich Onesti, Nicoletta / Digilio Maria Rita. 2004. *Breve storia della lingua inglese*. Carocci, Roma, pp. 11.

alcune parole originarie celtiche entrate nell'inglese per mezzo di una terza lingua mediatrice e di numerosi toponimi. I componenti *cumb/comb* (valle), *lin* (lago) e *torr, bre, mamm* (parole che significano collina) sono chiari esempi di presenza celtica che compongono il nome di alcuni luoghi geografici come Cambridge (da *cumb*), Lancaster (da *lin*) e Manchester (da *mamm*).

Allo stesso modo, anche il latino giunto sul suolo britannico con l'arrivo dei romani nel 43 d.C. fu escluso dalla classificazione dei tre periodi linguistici. Questa scelta dipese dal fatto che dei 524 prestiti latini (quasi esclusivamente elementi lessicali) giunti nei I secolo d.C., solamente 112 sono sopravvissuti fino ad oggi.

Henry Daniels, ordinario di Linguistica Inglese presso l'Università di Nancy II, spiega il motivo di una così ridotta influenza latina in questo periodo linguistico evidenziando la differenza strutturale tra l'inglese antico e l'inglese moderno:

“Dal punto di vista lessicale, l'inglese antico fu essenzialmente associativo, vale a dire che il lessico consisteva in complessi di voci fra cui la parentela era evidente. La situazione in inglese contemporaneo è piuttosto il contrario. [...] Osserviamo che una lingua il cui lessico sia prevalentemente dissociativo come l'inglese contemporaneo accoglie molto facilmente i prestiti di quanto non lo faccia una lingua di tipo associativo.¹⁰”

Di conseguenza l'inglese antico, in quanto lingua associativa, faticava ad ammettere parole che non riusciva a collocare in nessun campo semantico o la cui morfologia risultava completamente estranea agli elementi germanici che lo componevano.

L'inglese antico includeva quindi la lingua importata dai popoli germanici, ovvero una lingua di tipo flessionale come le altre lingue indoeuropee e germaniche. L'indoeuropeo presentava otto casi flessionali, mentre il germanico (che stava già affrontando un processo di semplificazione) solamente cinque. Una ulteriore differenza concernente la struttura flessionale tra l'anglosassone e le lingue germaniche del continente era la presenza di quattro casi invece che cinque: nominativo, accusativo, genitivo e dativo. I generi esistenti erano il maschile, il femminile, il neutro ed il plurale.

È possibile affermare che con la dispersione del popolo germanico in diversi luoghi del continente europeo la varietà sviluppatasi in Inghilterra (che prese il nome di anglosassone) subì quindi un'ulteriore semplificazione rispetto al germanico del continente.

¹⁰ Unione Latina / Fondazione Cassamarca. 2006. *Il latino e l'inglese: una storia di lunga durata*. Unione Latina – Direzione della Promozione e Insegnamento delle Lingue, Parigi, pp. 21.

Si trattava di una lingua sintetica, ovvero una lingua che non si serviva di articoli, preposizioni e congiunzioni poiché la funzione grammaticale della parola veniva già espressa dalla morfologia della parola stessa. Inoltre, a differenza dell'inglese moderno, era una lingua *pronoun dropping* (o *pro-drop*): non era infatti necessario esplicitare il pronome personale con funzione di soggetto all'interno delle frasi.

A livello sintattico era una lingua molto libera, il cui ordine più diffuso era l'ordine SOV (soggetto, oggetto, verbo) ma che ammetteva anche gli ordini SVO, OVS e VSO.

L'inglese antico subì delle modifiche in corrispondenza dell'arrivo dei vichinghi, la cui lingua di origine scandinava apportò modifiche sul piano morfologico e sintattico.

Esempi dell'influenza esercitata dalla lingua vichinga sono la terminazione in -S della terza persona singolare del presente, i cognomi terminanti in *-son*, i toponimi terminanti in *-by* (fattoria o paese) e *-thorpe* (villaggio) e la modifica dell'ordine sintattico da OV a VO, che si confermò poi ordine sintattico dell'inglese moderno.

Inoltre, anche l'influenza vichinga contribuì alla semplificazione del sistema flessionale della lingua anglosassone, che nel corso dei secoli è andato quasi totalmente perso.

A livello lessicale, alcuni termini dell'inglese moderno che riguardano l'ambito della società, della guerra e della politica derivano da prestiti linguistici originari della lingua dei vichinghi: alcuni esempi sono *knife* (coltello) che deriva da *knifr*, *husband* (marito) che deriva da *husbondi* e *law* (legge) che deriva da *lagu*.

Dopo aver evidenziato l'origine della lingua anglosassone del periodo dell'Old English e da quali lingue è stata influenzata, è necessario precisare che la situazione linguistica non era affatto unitaria all'interno del territorio: ogni regione parlava la propria varietà locale.

A nord del Tamigi si parlavano i dialetti anglici, ovvero il northumbro, presente in corrispondenza della città di York, e il merciano, diffuso nella regione centrale. Nel regno del Kent, a sud-est del Tamigi, si parlava il kentiano, il cui centro culturale era la città di Canterbury. Infine, nella parte occidentale dell'isola si parlava il dialetto sassone occidentale, sul quale si basa maggiormente la struttura dell'inglese anglosassone. Ciò nonostante, l'inglese moderno presenta più affinità con le forme angliche, poiché nei pressi di Londra, centro che nel corso della storia assunse una spiccata importanza politica e culturale, si parlava la varietà anglica.

Per quanto riguarda la letteratura, le prime attestazioni scritte di cui oggi dispongono i linguisti sono documenti letterari in northumbro, mentre il dialetto merciano e quello kentiano sono scarsamente documentati. Le prime testimonianze scritte del sassone occidentale risalgono al IX secolo, con re Alfredo il Grande, tra le quali spicca la stesura della *Cronaca Anglosassone*, iniziata nell'892. Il testo consiste in una collezione di annali

che racconta la storia degli anglosassoni a partire dall'arrivo delle popolazioni germaniche. Si tratta di un racconto che non descrive gli eventi storici in maniera del tutto obiettiva, in quanto il confronto con altre produzioni dell'epoca rivela diverse contraddizioni.

Nel corso del X e XI secolo si affermò una lingua sovra dialettale basata sul sassone occidentale, varietà nella quale si produsse la maggior parte della letteratura anglosassone. La letteratura dell'Old English era composta principalmente da poemi eroici e mitici risalenti alle antichità germaniche e agli ambienti aristocratici della società, tra i quali spicca il famoso poema epico *Beowulf*, che racconta di un eroe svedese (Beowulf, per l'appunto) che giunge nel regno di Danimarca per liberarlo dal mostro Grendel e, in seguito, da un drago.

L'analisi dei tratti caratteristici dell'Old English rivela come la prima forma di inglese presente nel territorio britannico fu un sistema fortemente ancorato alla tradizione indoeuropea e germanica, poco predisposto ad assorbire prestiti linguistici latini ma piuttosto influenzato dalla lingua scandinava dei vichinghi.

Il periodo dell'Old English terminò intorno al 1100, quando l'arrivo della popolazione normanna stravolse la realtà linguistica delle isole britanniche.

4.2. L'INGLESE MEDIO

Il periodo dell'inglese medio ricopre un arco di tempo che va dal XII al XVI secolo. L'evento storico che designò l'avvio del processo di mutamento dell'Old English fu la battaglia di Hastings del 1066 che, come spiegato nel capitolo precedente, apportò numerosi cambiamenti a livello politico, sociale e linguistico.

Il popolo normanno di Guglielmo il Conquistatore era originario della Scandinavia, ma, stabilendosi nel territorio francese, si era convertito al cristianesimo e aveva adottato la lingua galloromanza tipica di questo territorio, ovvero una varietà d'*oil* di base latina.

Durante il Medioevo, in corrispondenza del territorio francese odierno, la lingua volgare derivata dal latino si era infatti diversificata, distinguendosi nelle due grandi varietà linguistiche d'*oc* e d'*oil*. La varietà d'*oil* si era diffusa nel territorio centro-settentrionale del paese e il suo sviluppo portò alla formazione del francese moderno. La lingua d'*oc* era invece diffusa nel territorio centro-meridionale del territorio ed è attualmente parlata e tutelata in parte del territorio francese, spagnolo e nella regione italiana del Piemonte.

Guglielmo il Conquistatore, applicando le sue riforme una volta stabilito in Inghilterra, provocò il decadimento della lingua locale a vantaggio del francese e del latino, ovvero le due lingue di cultura considerate tali dai signori normanni.

In questa fase l'anglosassone subì forti e rapidi mutamenti. La fase di transizione durò circa cinquant'anni: agli inizi del XII secolo, infatti, l'inglese medio si presentava già in

forme ampiamente semplificate e mutate, molto lontane dalla struttura dell'anglosassone dell'inglese antico.

Il nuovo sovrano non si curò di governare le isole britanniche mantenendo e rispettando lo stile di vita e le tradizioni degli abitanti inglesi. Tutti i documenti ufficiali durante il suo governo furono infatti redatti in francese o, nel caso di documenti religiosi, in latino. Questa scelta causò la scomparsa quasi totale della lingua anglosassone nelle attestazioni scritte per circa due secoli, poiché la lingua dichiarata ufficiale nel paese era il francese. Di conseguenza, l'inglese sopravvisse solamente nella produzione orale dello strato sociale più basso, ovvero la parte di popolazione che entrava raramente in contatto con la nobiltà normanna.

I fattori che fecero in modo che il monolinguisma francese non si attuasse mai furono due. Il primo riguardava lo strato sociale che parlava il francese in maniera scorrevole. Si trattava della nobiltà e della popolazione degli strati sociali più alti, ovvero un gruppo elitario che generalmente non aveva contatti con il popolo inglese (più povero) che non conosceva il francese e che, a causa del mancato contatto con questa lingua, non aveva modo di impararlo. Il secondo riguardava l'ambito religioso, poiché la lingua della religione per eccellenza era il latino, ancora vivamente utilizzato per la stesura e la copiatura dei testi sacri e durante le celebrazioni. La tradizione cristiana ancorata all'utilizzo della lingua latina, di conseguenza, fece in modo che il francese non si diffondesse tra gli ecclesiastici.

Nel XII secolo il territorio britannico era caratterizzato da una situazione linguistica che si poteva definire "triglossia", che consisteva nella convivenza di più lingue nel territorio inglese, ognuna utilizzata per uno scopo sociale differente. La lingua dell'amministrazione era il francese, la lingua della religione era il latino e quella del popolo era l'inglese.

La presenza di tre sistemi linguistici differenti provocò una condizione secondo la quale gli abitanti delle isole britanniche potevano esprimere uno stesso concetto in francese, in inglese o in latino. Per esempio, si poteva comunicare la parola "fuoco" tramite il termine di derivazione latina *conflagration*, il francese *flame* oppure l'inglese *fire*. Per questo motivo si composero delle tabelle, chiamate *doublets* o *triplets*, nelle quali si riportava una stessa parola nelle due (nel caso dei doublets) o tre (nel caso dei triplets) lingue presenti sul suolo britannico. Queste tabelle facilitarono inoltre la comprensione delle parole sconosciute per coloro che non conoscevano in maniera approfondita tutti e tre i sistemi di comunicazione in uso. È necessario sottolineare che le differenti versioni di una parola non erano necessariamente dei sinonimi, ma potevano implicare sfumature di significato diverse. Per questo motivo, nel corso dei secoli, gli inglesi hanno preferito i termini francesi piuttosto che di origine germanica o latina e viceversa, scegliendo di adottare definitivamente una

parola nella lingua che veicolasse la sfumatura di significato che risultava più appropriata a ciò che volevano comunicare. Queste scelte linguistiche non sono andate perse nel corso della storia e sono uno dei motivi per i quali la presenza dell'elemento francese risulta ancora evidente nella struttura lessicale dell'inglese contemporaneo.

La lingua letteraria standard, il dialetto sassone occidentale, venne meno con l'intervento dei normanni. Il primo periodo del Middle English è infatti caratterizzato dalla mancanza di una varietà standard, in quanto esistevano solamente diversi dialetti.

Le aree dialettali in questione erano cinque: il dialetto settentrionale (diffuso nel territorio scozzese), il dialetto delle Midlands occidentali e il dialetto delle Midlands orientali (diffusi nella fascia centrale dell'isola), il dialetto meridionale e il dialetto del Kent, varietà a sé stante presente nella parte sud-orientale del paese.

Soltanto nel XIII secolo l'inglese venne impiegato nuovamente per la stesura dei testi scritti, poiché i normanni iniziarono ad entrare in contatto con la popolazione locale e a sposarsi con gli abitanti di origine britannica, determinando una mescolanza etnica e la diffusione dell'inglese anche tra la nobiltà normanna.

L'inglese scritto dei documenti del 1400 era però ben diverso rispetto alla varietà anglosassone standard dell'Old English. La lingua aveva infatti risentito della presenza normanna nel territorio, subendo un profondo mutamento soprattutto a livello lessicale. Sono questi i secoli nei quali si verificò l'assorbimento di un elevatissimo numero di sostantivi francesi (normanni) da parte della lingua inglese, la maggior parte dei quali è ancora utilizzata nell'inglese parlato oggi.

La mancanza di una varietà sovra dialettale standard si risolse con la produzione letteraria di Geoffrey Chaucer, autore dei *Canterbury Tales*, grazie al quale si affermò la varietà sudorientale che si diffuse in tutto il territorio. La sua opera consisteva in un insieme di novelle che riprendevano il modello letterario del *Decameron* di Boccaccio, raccontate da un gruppo di pellegrini diretti al santuario di Saint Thomas Becket presso la cattedrale di Canterbury.

I primi sviluppi verso una lingua standard iniziarono a Londra, città che si trovava a cavallo tra il territorio del sud e delle Midlands orientali. La lingua usata inizialmente era molto simile al dialetto meridionale, di tradizione sassone occidentale. Con il tempo però, in seguito ad una massiccia ondata migratoria dal nord e dalle Midlands orientali, il dialetto di Londra acquisì forme e strutture di questi dialetti importati e si affermò come varietà colta grazie al successo della prestigiosa opera letteraria di Chaucer. Altro fattore che comportò la diffusione del dialetto londinese fu l'importanza della città di Londra per l'intera isola, in quanto centro commerciale e amministrativo del paese.

A livello grammaticale, il fenomeno più evidente che caratterizzò il passaggio dall'inglese antico all'inglese medio consistette nella riduzione delle forme flesse. La categoria che resistette al decadimento flessionale fu quella dei pronomi personali, che ancora oggi mantiene una declinazione basata sulla funzione grammaticale svolta dal pronome. Ecco perché il pronome soggetto al nominativo *I* (io) si trasforma in *me* al dativo e all'accusativo e il pronome soggetto *they* (loro) diventa *them* se declinato negli stessi casi dell'esempio precedente.

Per quanto riguarda i verbi, la formazione del passato e dei participi iniziò a prevedere l'utilizzo del suffisso -D, mentre nello stesso periodo si formarono i verbi modali, i verbi ausiliari e la forma progressiva. Il modo infinito iniziò a contraddistinguersi per l'utilizzo della particella *to* posta prima del verbo.

Nel periodo dell'inglese medio si stabilizzò anche l'ordine sintattico SVO, poiché si affermò un'unione sempre più stretta fra il soggetto e il verbo, per cui gli ordini sintattici che non collocavano il soggetto e il verbo in successione vennero sempre meno utilizzati, fino a decadere del tutto. A partire dal XIII secolo la sintassi si arricchì, la subordinazione divenne più frequente e usata con maggior disinvoltura.

Un ulteriore cambiamento riguardò la negazione del verbo: mentre l'anglosassone ammetteva la possibilità di avere la negazione (che si realizzava antepoendo al verbo la particella *ne* e il rafforzativo *not* posposto al verbo) più volte all'interno della frase, a partire dal Trecento la particella *ne* cadde in disuso e la forma negativa *not* assunse tutte le funzioni di negativo.

Gli stravolgimenti linguistici più interessanti e rilevanti di questo periodo riguardarono però il lessico, che verrà analizzato in maniera più dettagliata nel capitolo successivo. Come già accennato, infatti, fu il periodo dell'inglese medio a favorire l'ingresso dei francesismi (e di conseguenza dei latinismi) nel sistema linguistico inglese.

Il Middle English fu il periodo nel quale la lingua inglese subì più mutazioni in assoluto, dovute all'occupazione normanna che impose la lingua francese come lingua di stato ufficiale rischiando di far estinguere la varietà anglosassone. Il francese contribuì alla semplificazione grammaticale, all'arricchimento sintattico e soprattutto lessicale, lasciando una nota indelebile della sua presenza anche nell'inglese contemporaneo.

La fine dell'inglese medio coincide convenzionalmente con il 1476 e il 1483, in corrispondenza di due eventi fondamentali per la storia inglese. Nel 1476 William Caxton aprì la sua prima stamperia nei pressi di Westminster, contribuendo alla standardizzazione linguistica, in un'epoca in cui l'ortografia si stava lentamente affermando nella sua forma definitiva. Il 1483, invece, segnò la fine della Guerra delle due Rose e, di conseguenza,

l'inizio di un periodo di forte stabilità politica favorito da un enorme sviluppo culturale che prese il nome di Rinascimento Inglese.

Oltre ai due eventi storici sopra citati, un ulteriore mutamento linguistico provocò il passaggio dall'inglese medio all'inglese moderno. Si tratta del fenomeno fonetico denominato “*Great Vowel Shift*”, un processo iniziato nella prima metà del Quattrocento che terminò solamente negli ultimi anni del Seicento. Questo mutamento riguardò le vocali lunghe toniche dell'inglese medio, che si riorganizzarono in un nuovo sistema: anticamente si leggevano come venivano scritte, mentre a partire dal Cinquecento vennero espresse tramite un dittongo. A ciò si aggiunsero ulteriori modifiche a livello morfologico, che portarono all'affermazione della struttura grammaticale inglese odierna.

4.3. L'INGLESE MODERNO

I linguisti collocano l'inizio del periodo del Modern English intorno al 1500.

Il passaggio dall'inglese medio all'inglese moderno fu segnato soprattutto dal raggiungimento di alcuni aspetti morfologici che non subirono ulteriori modifiche nel corso del tempo. Si tratta dell'invariabilità dell'aggettivo, della scomparsa della differenza tra singolare e plurale e di diverse desinenze in numerosi tempi verbali. In generale, la lingua inglese subì un ulteriore processo di semplificazione, cancellando quasi del tutto la sua struttura flessionale. Dell'antica declinazione dei plurali rimangono quelle parole in uso ancora oggi, insegnate come forme irregolari, tra le quali *children, men, women, teeth, feet* e *mice*. I possessivi conservarono per qualche tempo le forme doppie diffuse nel Middle English *my/mine, thy/thyne* fino a quando le forme brevi divennero dominanti a scapito di quelle in *-ne*. Per quanto riguarda la sintassi, essa venne regolamentata nel corso del Settecento, limitando in parte l'elasticità che caratterizzava la lingua inglese.

Con il Cinquecento si aprì il Rinascimento inglese, che si concretizzò in una fiorente produzione letteraria e nella consapevolezza per questa lingua di essere importante a livello internazionale, riconoscimento dovuto all'aumento del potere militare e politico del paese durante il regno della regina Elisabetta e al successo delle esplorazioni geografiche, che sancirono l'inizio del periodo coloniale inglese.

Per quanto riguarda la letteratura, a partire dalla metà del XVI secolo si diffusero nuovi modelli letterari di riferimento, tra i quali i sonetti di Petrarca, la traduzione del Vangelo di William Tyndale e della Bibbia di King James, che venne nominata versione ufficiale da leggere in tutte le chiese dello stato insieme al *Book of Common Prayer* di Thomas Cranmer. Accanto ai modelli letterari legati alla tradizione fiorì il teatro inglese, il cui rappresentante più celebre fu sicuramente William Shakespeare, autore che diede il maggior contributo alla

letteratura inglese di questo periodo introducendo nelle sue opere circa duemila nuove parole e numerosi *idioms*, espressioni idiomatiche ancora oggi utilizzate nella lingua parlata (volendo fare un esempio: *break the ice*, ovvero rompere il ghiaccio).

La produzione letteraria dell'inglese moderno viene riassunta efficacemente da Nicoletta Francovich Onesti, la quale afferma che

“Si può dire che due forze trascinano la lingua inglese in questo secolo: la prosa biblica, semplice e un po' statica, tendenzialmente conservativa; e il vigore sperimentale e creativo del linguaggio del teatro elisabettiano, in particolare quello di Shakespeare, che utilizza con grande libertà un lessico vastissimo e una sintassi ardita e variata.¹¹”

Nonostante si fosse affermata una lingua standard, il primo inglese moderno fu caratterizzato da una forte varietà sia regionale che sociale. Questo provocò, seppur indirettamente, la coesistenza di forme arcaiche e forme innovative, opere letterarie di impronta purista (che attingevano dal patrimonio lessicale latino antico) e opere teatrali che invece riportavano l'autenticità dell'inglese parlato.

Nel XVI secolo si sviluppò il desiderio di portare la lingua inglese al livello delle lingue europee di maggior prestigio, come il latino, il francese e lo spagnolo: si ampliò il lessico inglese in modo da poter esprimere i concetti senza dover ricorrere a prestiti linguistici, sorsero la necessità di tradurre le opere classiche e gli studiosi iniziarono ad utilizzare la lingua inglese nei trattati scientifici e filosofici.

Traguardo importante fu la stesura dei primi dizionari della lingua inglese, che inizialmente consistevano semplicemente in glossari contenenti la spiegazione delle parole più difficili. Il primo glossario fu quello pubblicato nel 1604 da Robert Cawdrey. Nel XVIII secolo, con la diffusione della stampa e la diminuzione dell'analfabetismo, si regolarizzò definitivamente la lingua inglese e il primo vero dizionario fu redatto e pubblicato da Samuel Johnson nel 1755, mentre nel 1828 venne pubblicato *l'American English Dictionary* contenente le varianti linguistiche americane. Le differenze più spiccate che si riscontrano ancora oggi tra le due varietà di inglese riguardano l'utilizzo di una sola vocale invece di due in molte parole americane (*colour* in inglese britannico, *color* in americano), la trasformazione della -Z in -S in molti verbi (*analyze* in inglese britannico, *analyse* in americano) e la riduzione della doppia consonante prima di un suffisso (*travelling* diventa *traveling* in americano).

¹¹ Francovich Onesti, Nicoletta / Digilio Maria Rita. 2004. *Breve storia della lingua inglese*. Carocci, Roma, pp. 66.

Con la diffusione dell'inglese standard i dialetti locali vennero gradualmente abbandonati. Ancora oggi, infatti, nel territorio inglese i dialetti regionali sono meno vivi che in altri paesi, ad eccezione dell'Irlanda dove nonostante la diffusione della lingua inglese iniziata nel XVII secolo la lingua irlandese non è mai stata del tutto soppiantata.

Per quanto riguarda il vocabolario, il Rinascimento inglese comportò una fase piuttosto caotica a livello linguistico. I viaggi e le esplorazioni portarono nelle isole britanniche un'elevata quantità di termini esotici provenienti dai territori dell'impero coloniale britannico, soprattutto inerenti al cibo e alla moda come *yoghurt*, *mango*, *bamboo*. Continuarono ad essere assimilati vocaboli di provenienza francese e latina, fino a quando, negli ultimi decenni, cominciò il procedimento inverso e l'inglese iniziò ad essere la lingua dalla quale attingere prestiti linguistici.

Durante l'Era Vittoriana si arrivò inoltre alla *Received Pronunciation* (RP), ovvero la pronuncia colta standard derivata dall'accento del sud-est delle isole britanniche, che venne insegnata nelle scuole anche ai figli delle famiglie appartenenti allo strato sociale più povero. I dialetti acquisirono di conseguenza un significato sociale piuttosto che geografico-regionale.

Infine, tra l'Ottocento e il Novecento, in corrispondenza della massima espansione dell'impero britannico, l'inglese gettò le basi per diventare la lingua internazionale per eccellenza.

Con l'espressione *World English* ci si riferisce all'inglese in quanto lingua franca, utilizzato in campo commerciale, economico e diplomatico. Si utilizza invece l'espressione *World Englishes* per indicare le varietà di inglese che si sono sviluppate nelle diverse regioni del mondo occupate dai britannici, varietà presenti primariamente in America e, in seguito all'ulteriore espansione coloniale, in Asia, in India, in Africa e in Australia. In questi paesi si parla un inglese che presenta numerose differenze rispetto all'inglese britannico, soprattutto sul piano lessicale e della pronuncia.

CAPITOLO 5. I PRESTITI LINGUISTICI DI ORIGINE LATINA INCORPORATI NELLA LINGUA INGLESE

La ricapitolazione dello sviluppo linguistico inglese ha permesso di evidenziare quali lingue straniere hanno influenzato la sua struttura linguistica in ognuna delle tre fasi individuate: come affermato più volte, la lingua che ha condizionato maggiormente la componente lessicale inglese è stato il latino, giunta nelle isole britanniche in diverse ondate e veicolata soprattutto dall'incursione normanna.

Prima di analizzare nel dettaglio quali prestiti latini sono stati assorbiti dall'inglese e come essi si sono diffusi, è importante ricordare una proprietà fondamentale, identificata da Chomsky, riguardo al linguaggio umano:

“Language is elsewhere defined as the arrangement of different symbols following arbitrary conventions with an agreed significance within a community.¹²”

Chomsky sottolinea la mancanza di un legame naturalmente motivato che connetta l'essenza dei concetti che gli esseri umani esprimono attraverso il linguaggio e le parole che li designano. Il legame tra segno linguistico e ciò che esso esprime è posto semplicemente per convenzione. Se il linguaggio non fosse arbitrario, le parole di ogni lingua esistente, riferite a un determinato concetto, si somiglierebbero tutte.

Questa dichiarazione permette in aggiunta di affermare che tutte le lingue si collocano sullo stesso piano, in quanto non esistono lingue più facili, più importanti o più imprecise di altre. L'assimilazione di parole straniere non dipende dunque dalla composizione strutturale di una lingua, ma da fattori incentrati piuttosto sul contesto extralinguistico.

Le motivazioni che spingono una comunità a esprimersi tramite un termine di lingua straniera dipendono (come suggerito in precedenza) da questioni di necessità e prestigio, oppure da un'imposizione dall'alto. È infatti per convenzione che si sceglie di adottare una parola straniera nel caso in cui essa non trovi corrispondenza nella propria lingua madre, oppure perché ritenuta più espressiva rispetto al lessico di cui si dispone. Allo stesso modo, nel caso in cui la lingua venga imposta al popolo in seguito ad un cambiamento dinastico o a un'occupazione straniera, può verificarsi il processo per cui la comunità si rifiuta di

¹² Calle-Martín, J., Esteban-Segura, L. 2020. “New Insights into Early Modern English Standardisation”, *International Journal of English Studies* Vol. 20, No 2, pp 1.

adattarsi al nuovo linguaggio mantenendo la propria lingua originaria, oppure accetta gradualmente di adottare il nuovo sistema linguistico importato nel proprio territorio.

Riprendendo la suddivisione di Latham¹³, il latino si è diffuso nel territorio britannico in quattro fasi diverse. Il latino del primo periodo corrisponde agli anni dell'occupazione romana dell'imperatore Claudio che ha lasciato poche tracce a livello linguistico. Il latino del secondo periodo comprende la terminologia latina presente nelle isole britanniche durante i regni delle popolazioni germaniche, il cui utilizzo è stato favorito dai contatti commerciali con le popolazioni del continente che parlavano lingue del ramo neolatino. La conquista normanna e i secoli successivi ad essa racchiudono la fase del latino del terzo periodo, finché con la ripresa letteraria del Rinascimento inglese si giunge al latino del quarto periodo, che include l'epoca contemporanea.

Ognuno di questi periodi è stato influenzato dal latino in maniera diversa e ha comportato l'introduzione di parole appartenenti a campi semantici diversi.

5.1. L'INFLUENZA LATINA NELL'INGLESE ANTICO

Il periodo dell'inglese antico cominciò in corrispondenza all'arrivo delle popolazioni germaniche, le quali importarono i loro sistemi comunicativi non legati in alcun modo alla lingua latina. Nonostante ciò, le isole britanniche durante il VI secolo risentirono ancora dell'occupazione romana avvenuta in epoca imperiale, periodo nel quale la Britannia era diventata una provincia dell'Impero romano.

Durante i secoli che precedettero la migrazione anglosassone, l'inglese aveva adottato e adattato circa 170 voci latine, inerenti ai campi semantici dei vegetali e degli animali, del cibo, dell'abbigliamento, dei materiali da costruzione, dell'attività militare e commerciale. Esempi di voci latine che i linguisti hanno ricondotto a questo periodo storico sono le parole *plante* (pianta, da *planta*), *win* (vino, da *vinum*), *belt* (cintura, da *balteus*), *stræt* (strada, da *strata*), *weall* (muro, da *vallum*) e *toll* (pedaggio, da *teloneum*). La presenza di questi prestiti è dovuta al contatto con una civiltà materialmente superiore, dalla quale i germani appresero nuove conoscenze e adottarono termini specifici.

Nel periodo storico che va dal 450 al 650 d.C. si aggiunsero voci appartenenti a nuovi campi semantici, ovvero il campo del cristianesimo, degli attrezzi agricoli, della caccia e della pesca. Ancora una volta si tratta di prestiti dovuti all'influenza di una civiltà di tecnologia e organizzazione sociale superiore.

¹³ Latham, Robert Gordon. 1850. *The English Language*. London, Samuel Bentley & Co, pp. 233-240.

Per quanto riguarda le parole inerenti all'ambito religioso, è necessario specificare che numerosi termini latini giunsero sulle isole poiché importate dai monaci irlandesi. L'Irlanda era stata cristianizzata da san Patrizio nella prima metà del V secolo d.C. e tra il VI e il VII i monaci irlandesi intrapresero una missione evangelizzatrice, portando il culto cristiano (e di conseguenza i termini latini ad esso associati) nell'Europa continentale e in Gran Bretagna. Prestiti risalenti a questo periodo sono *mynster* (monastero, da *monasterium*), *forca* (forca, da *furca*), *mægister* (maestro, da *magister*), *ancor* (ancora, da *anchora*).

Infine, tra il VII e l'XI secolo l'anglosassone assorbì circa 244 voci, riferite a piante, animali, organizzazione ecclesiastica, erudizione, musica e materiali. Si riscontrò in questa fase un crescente interesse nei confronti delle arti e della spiritualità, a dimostrazione del livello di civiltà raggiunto dal popolo inglese, che permise scambi linguistici sofisticati con la realtà latina. Prestiti di questo periodo sono le parole *rose* (rosa, da *rosa*), *press* (frantoio, da *pressa*), *persic* (pesca, da *persicum*), *cruc* (croce, da *crucem*), *scol* (scuola, da *scola*), *biblioþece* (biblioteca, da *bibliotheca*), *chor* (coro, da *chorus*), *þalentse* (palazzo, da *palantium*) e *þlætse* (piazza, da *platea*).

Una buona parte dei forestierismi appena elencati però non era originaria della lingua latina, ma si trattava di voci provenienti da altri sistemi linguistici. La fonte non-latina per eccellenza era la lingua greca, presente soprattutto nei prestiti giunti in Inghilterra dopo il 700 d.C. Il termine greco *kuprion*, adattato in *cuprum* dai latini e diventato *coper* (rame) in anglosassone è un chiaro esempio di prestito indiretto, veicolato dai romani ma proveniente dalla lingua greca.

Tra i prestiti latini dell'inglese antico solamente 112 voci si sono conservate nell'inglese contemporaneo. Questo è dovuto al fatto che solamente dal 650 d.C. la trasmissione della lingua avvenne anche in forma scritta. La ragione della graduale scomparsa dei prestiti in questione dipese dall'invasione normanna che rivoluzionò l'assetto linguistico del paese, non permettendo al popolo inglese di diffondere l'uso dei termini latini riferiti all'arte e alla dimensione spirituale (presenti principalmente nei testi scritti) anche nella lingua parlata. I termini sopravvissuti e presenti nell'inglese contemporaneo identificano concetti relativi alla natura e al cristianesimo, come per esempio *monk* (monaco, dal latino *monachus*, *munuc* in anglosassone), *pear* (pera, dal latino *pirum*, *pere* in anglosassone) e *fennel* (finocchio, dal latino *fenuculum*, *finul* in anglosassone).

Contro le aspettative, i popoli di origine germanica non adottarono i termini latini inerenti alla guerra e all'ambito militare. Il popolo romano, molto abile in battaglia, aveva importato sul suolo britannico alcuni termini tecnici riguardo all'ambito bellico come *castra*, *castellum* (*fort* nell'inglese contemporaneo) per indicare la fortezza, *miles* per indicare i soldati (oggi

soldier) e *pedites* la fanteria (oggi *infantry*), *papilio* per designare le tende e gli accampamenti (oggi *tent*).

Il motivo della scomparsa di questi prestiti consistette nel fatto che i popoli germanici possedevano un proprio linguaggio tecnico militare, per cui quando giunsero sulle isole britanniche il contatto con la popolazione di origine latina non comportò uno scambio linguistico dei tecnicismi in questione. Gran parte dello scambio linguistico avvenuto nel periodo della migrazione dei popoli germanici si verificò tra la popolazione dei ceti sociali più bassi, che quotidianamente aveva contatti con il popolo romano. Di conseguenza, in corrispondenza del mancato scambio di tecnicismi in ambito militare, gli inglesi persero l'uso dei termini di origine latina poiché non utilizzati e soppiantati dall'influenza delle lingue dei popoli germanici.

Per quanto riguarda il processo inverso, ovvero l'acquisizione di prestiti di origine germanica da parte della lingua latina, la realtà dei fatti fu ben diversa. Mentre la lingua germanica fu pienamente appresa dal popolo anglosassone, l'influenza che essa esercitò sul latino fu nettamente minore. Si registrano pochi prestiti, tra i quali *ganta* (oca) e *sapo* (sapone). Testimonianze scritte dimostrano infatti un numero molto limitato di parole germaniche introdotte nella lingua dei romani. Il sistema comunicativo che invece influenzò maggiormente la lingua latina fu il celtico. Molti dei prestiti entrati nel latino furono introdotti nel periodo storico in cui i celti rappresentavano una minaccia per le civiltà europee, in quanto popolo potente e superiore dal punto di vista tecnologico e militare. I termini romani riguardanti i veicoli su ruote, le armi e i capi d'abbigliamento derivano dalla lingua celtica, tra i quali *essedum* (vagone), *mantos* (mantelli), *braca* (pantaloni) e *camisia* (camicia), gli ultimi due esempi introdotti nel celtico a partire da prestiti di origine germanica.

È quindi possibile affermare che il periodo dell'inglese antico corrisponde alla fase che meno tra tutte ha veicolato la presenza di latinismi nella lingua inglese, poiché andati perduti e sostituiti dalla morfologia e dal lessico di origine germanica.

Nonostante ciò, il Professor Henry Daniels offre un'interessante osservazione riguardo alle vicende linguistiche di questo periodo storico, affermando che

L'importanza del fenomeno dei prestiti latini diretti nell'inglese antico non è quantitativa: è da considerarsi come il primo gesto timido di apertura verso il mondo (greco-)latino che ha preparato la lingua in qualche maniera all'assorbimento massiccio di voci romanze in seguito alla conquista:

cosa che può essere vista come la rovina di una lingua germanica ‘pura’ o come l’evento cruciale nello sviluppo di una futura lingua a vocazione internazionale.¹⁴”

Sebbene l’influenza latina a livello di prestiti lessicali nel periodo dell’Old English non abbia giocato un ruolo significativo, essa fu essenziale sotto un altro punto di vista, ovvero quello riguardante la scrittura.

La maggior parte dei sistemi di scrittura usati al giorno d’oggi deriva, direttamente o indirettamente, dagli antichi alfabeti semitico, fenicio, ebraico. L’alfabeto semitico, composto da ventidue lettere, fu importato in Grecia, dove subì i primi cambiamenti: delle ventidue lettere solo ventuno furono adottate dal popolo greco. Un principio applicabile a tutti gli alfabeti che nel corso della storia sono stati acquisiti da diverse civiltà, infatti, concerne la conservazione esclusiva di quelle lettere dell’alfabeto ritenute necessarie per esprimere i suoni della propria lingua, escludendo le lettere considerate inutili ai fini della rappresentazione dei fonemi della stessa lingua. Inoltre, furono i greci i primi a modificare il senso di scrittura, scrivendo da sinistra a destra e non viceversa. Dall’alfabeto greco derivò quello etrusco, dal quale derivò a sua volta l’alfabeto latino, diffuso in tutta Europa nel periodo d’espansione dell’Impero romano.

Sul territorio britannico si affermò un sistema di scrittura denominato alfabeto runico (discendente dall’alfabeto dei popoli italici) chiamato in origine *Elder Fubark*, importato in Inghilterra dai popoli germanici. Esso si diffuse in Scandinavia a partire dal II secolo d.C. (le prime iscrizioni risalgono al 150 d.C. circa) ed era utilizzato dai popoli germanici nordoccidentali. Alcuni linguisti hanno ricondotto l’origine della parola “rune” al termine di origine islandese che significava “lettera”, mentre il termine “runa” si traduceva con “linea”¹⁵. Si trattava di un alfabeto composto da lettere prive di segni curvi, in quanto incise principalmente su roccia, gioielli e armi. L’alfabeto runico originario si componeva di soli sei caratteri, con il tempo diventati sedici, ventiquattro e infine trentatré nell’evoluzione denominata *Old English Futhorc*, utilizzata dal popolo anglosassone.

Il periodo a partire dal quale i popoli germanici in Inghilterra iniziarono ad utilizzare l’alfabeto runico è di difficile datazione. Gli studi eseguiti hanno rivelato che probabilmente il popolo anglosassone iniziò ad utilizzare questo sistema di scrittura solamente nel V secolo, ma questa ipotesi ha creato e continua a creare disaccordo tra gli esperti, poiché si tratta di

¹⁴ Unione Latina / Fondazione Cassamarca. 2006. *Il latino e l’inglese: una storia di lunga durata*. Unione Latina – Direzione della Promozione e Insegnamento delle Lingue, Parigi, pp. 43.

¹⁵ Latham, Robert Gordon. 1850. *The English Language*. London, Samuel Bentley & Co, pp. 413.

un'informazione dipendente da attestazioni archeologiche, linguistiche e epigrafiche di cui non si dispone in maniera sufficiente.

ƿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ	<	χ	ᵿ
f	u	þ	a	r	k	g	w
h	ᵿ	l	ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ
h	n	i	j	*	p	z/R	s
ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ
t	b	e	m	l	ŋ	d	o

Figura 1. Caratteri dell'*Old English Futhorc*, alfabeto runico utilizzato dal popolo anglosassone tra il V e il tardo VI secolo.¹⁶

Questo alfabeto fu impiegato nei sistemi di scrittura anglosassone fino al tardo VI secolo. In particolare, il 597 fu l'anno che determinò una svolta importante a livello storico e letterario. In questo anno, infatti, fu introdotto l'alfabeto latino nel territorio inglese.

Papa Gregorio Magno, su richiesta del re anglosassone Ethelbert interessato al culto cristiano, inviò dei missionari in Inghilterra con lo scopo di diffondere la religione della chiesa di Roma. Faceva parte di questa spedizione il monaco Agostino, oggi denominato Agostino di Canterbury, il quale raggiunse il territorio del Kent e convertì il re Ethelbert. L'introduzione del cristianesimo fu accompagnata dall'introduzione dei testi sacri, che contribuì alla diffusione dell'alfabeto latino e della tradizione scritta. Prima della diffusione della lingua scritta latina, infatti, i popoli germanici erano soliti diffondere le loro leggi, le loro tradizioni e i loro racconti popolari principalmente in forma orale, in quanto le rune erano impiegate solamente nel campo artistico e decorativo.

Agostino ricostruì e riconsacrò la chiesa di Canterbury che divenne una cattedrale, ne divenne vescovo e fondò numerosi monasteri nel territorio del Kent. Morì nel 604 e fu sepolto presso la sua cattedrale, a Canterbury.

¹⁶ Fulk, R. D. 2018. *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*. John Benjamins Publishing, Amsterdam – Philadelphia, pp. 23.

Grazie all'intervento dei missionari romani si diffuse quindi il sistema di scrittura in vigore nel continente, permettendo alle isole britanniche di avvicinarsi ai progressi letterari dei popoli più tecnologicamente sviluppati d'Europa.

Il sistema runico venne gradualmente abbandonato in seguito all'introduzione dell'alfabeto latino. Esso persistette più a lungo in ambito quotidiano, poiché la popolazione appartenente al ceto sociale più basso non aveva modo di entrare in contatto con le opere letterarie latine, di conseguenza continuò a utilizzare le rune anche dopo l'alfabetizzazione, finché, a partire dal IX secolo esse decaddeero totalmente e l'alfabeto latino si affermò come unico alfabeto delle isole britanniche.

5.2. L'ANGLONORMANNO, LA LINGUA DELL'INGLESE MEDIO CON UNA FORTE COMPONENTE LATINA

In corrispondenza dell'arrivo dei normanni, lo scenario linguistico mutò radicalmente, poiché la lingua anglosassone venne in gran parte sostituita dal francese.

I seguenti dati, raccolti da Stefano Assolari¹⁷, permettono di quantificare la presenza dei forestierismi e l'impatto che il contatto tra questi due sistemi linguistici ha avuto sul lessico inglese. Egli afferma che diverse migliaia di termini francesi sono stati introdotti nell'inglese medio, il 75% dei quali sopravvive ancora oggi; che l'85% del lessico anglosassone è andato perduto o è stato sostituito dai prestiti normanni; che il 70% dei forestierismi era legato ad una realtà elitaria e aristocratica. Un numero molto ridotto di prestiti fu acquisito prima del 1100 e non più di novecento parole furono introdotte prima del 1250: il periodo di maggiore influenza si colloca quindi tra il 1250 e il 1400.

La fase dell'inglese medio rappresentò quindi una fase essenziale a livello linguistico, poiché in corrispondenza di questi secoli si profilò a grandi linee l'assetto linguistico dell'inglese odierno.

La nuova società britannica, nella quale convivevano cittadini anglosassoni e normanni, visse un periodo iniziale di bilinguismo in cui i due sistemi comunicativi in questione entrarono in contatto, finché uno di essi, quello normanno, prevalse sull'anglosassone.

¹⁷ Assolari, Stefano. 2017. "Latinismi in inglese: un'analisi dell'influenza lessicale latina sulla lingua di comunicazione globale". Università di Cipro, Dr. Molina Muñoz Pedro Jesús (a c.di), *Researchers in Progress II, Languages in contact: languages with history*. Nicosia, Cipro, pp. 75.

Alcuni studiosi parlano di un bilinguismo limitato alle classi sociali più alte fino al periodo compreso tra il 1200 e il 1250, identificando una fase di *Middle English Creole*¹⁸. Non vi è infatti motivo di credere che i nativi inglesi imparassero il francese volontariamente fino al 1250 circa, periodo nel quale la nobiltà normanna iniziò finalmente ad interagire con il popolo degli strati sociali più bassi, diffondendo il francese (eccezione a questa regola erano gli abitanti che per avvicinarsi ai concittadini di rango più elevato imparavano delle espressioni in normanno). In aggiunta, si diffuse un sentimento antifrancese a partire dal 1204 circa, anno in cui il regno inglese perse il territorio della Normandia. Questa rottura fu però un vantaggio per la lingua del popolo britannico, in quanto l'aristocrazia normanna fu costretta a relazionarsi con il ceto sociale più basso contribuendo allo sviluppo della lingua.

La diffusione del lessico francese fu dovuta quindi all'interazione tra le diverse classi sociali, per cui è possibile affermare che il 1250 corrispose all'anno a partire dal quale fiorì la presenza francese nella struttura linguistica inglese.

La varietà anglonormanna, sviluppatasi in forma scritta solamente a partire dal XIII secolo, rimase in vigore fino agli inizi del XV secolo e avvicinò la Gran Bretagna all'Europa della tecnologia e della cultura. Alcuni studiosi dichiarano che l'anglonormanno equivalse al francese orale riportato in forma scritta, affermando

“It underwent a significant change of nature, evolving from an immigrant variety of western Old French in the eleventh and twelfth centuries, to a naturalistically acquired second language by approximately the thirteenth-fourteenth century.”¹⁹”

Si trattava di una varietà che riproponeva le caratteristiche di pronuncia anche sul piano ortografico. Soltanto nel XIV secolo si verificò infine una differenziazione tra la lingua parlata e la lingua impiegata nei testi scritti.

È stato riscontrato che alcuni termini anglosassoni ebbero una maggiore possibilità di resistere rispetto ad altri alla pressione della lingua normanna. La condizione necessaria per la sopravvivenza consisteva nella frequenza di utilizzo di una parola: le parole usate assiduamente resistettero all'influsso francese, mentre i termini impiegati di rado nella comunicazione quotidiana o riferiti alle tradizioni autoctone furono presto dimenticati.

¹⁸ Timofeeva, Olga / Ingham, Richard. 2018. “Special Issue on Mechanisms of French Contact Influence in Middle English: Diffusion and Maintenance”. Cambridge University Press, *English Language and Linguistics*. Cambridge University Press 2018, pp. 198.

¹⁹ Timofeeva, Olga / Ingham, Richard. 2018. “Special Issue on Mechanisms of French Contact Influence in Middle English: Diffusion and Maintenance”. Cambridge University Press, *English Language and Linguistics*. Cambridge University Press 2018, pp. 199.

La diffusione del normanno nella società inglese fu determinata dal forte legame tra la chiesa e il sistema scolastico, che fece delle comunità educative gestite dai monaci e dai preti, presenti sia nei centri urbani che nelle aree meno abitate, il centro principale di diffusione del sistema francese. Il clero, riformato per volontà di Guglielmo il Conquistatore, si componeva infatti di personalità religiose appartenenti agli strati sociali maggiormente benestanti che parlavano perfettamente il francese e che erano quindi in grado di utilizzarlo a scopo educativo, velocizzando la transizione da anglosassone ad anglonormanno.

La realtà elitaria della lingua francese viene confermata da Olga Timofeeva e Richard Ingham, i quali affermano

“French is typically identified in orthodox textbook treatments with the highest social strata, contrasted with English, the vox populi.”²⁰”

Da una prima analisi emerge quindi l'importanza del sistema ecclesiastico nella diffusione del francese tra i cittadini delle classi sociali più elevate. Il ceto sociale più alto fu il primo a adottare la lingua degli invasori, in quanto i primi campi semantici influenzati riguardarono lo stile di vita aristocratico con termini riferiti alla cavalleria, alla caccia e agli oggetti di lusso posseduti in larga misura dai cittadini più ricchi.

Il francese penetrò invece nelle interazioni quotidiane del popolo comune solamente in un secondo momento grazie ai lavoratori bilingue, soprattutto metallurgisti, artigiani e lavoratori del legno. Questi cittadini possedevano spiccate competenze linguistiche sia in merito al francese che all'inglese, di conseguenza favorirono la divulgazione della lingua importata da Guglielmo. Allo stesso modo, sempre da loro dipese l'accettazione dei prestiti francesi. Le associazioni dei lavoratori erano infatti in contatto con i committenti, sia normanni che anglosassoni, e potevano scegliere attraverso quale lingua denominare i prodotti del proprio operato. I lavoratori determinarono quindi il futuro dei vocaboli dell'Old English, a volte attuando una politica conservatrice volta alla protezione della tradizione anglosassone, a volte preferendo il prestito francese in quanto veicolante un maggior prestigio o per attirare i committenti normanni.

Questo è il sistema attraverso il quale il francese si affermò sul territorio britannico.

²⁰Timofeeva, Olga / Ingham, Richard. 2018. “Special Issue on Mechanisms of French Contact Influence in Middle English: Diffusion and Maintenance”. Cambridge University Press, *English Language and Linguistics*. Cambridge University Press 2018, pp. 201.

I prestiti del Middle English rientrano in campi semantici ben definiti, ovvero quello legale e amministrativo, quello culturale, quello giudiziario e quello militare. La massiccia presenza di prestiti negli ambiti appena delineati è dovuta alla riforma del nuovo sovrano inglese che fece del francese la lingua di stato, diffondendo leggi e documenti nella lingua da lui importata.

Tra i termini dell'amministrazione assimilati in questo periodo storico si ricordano i seguenti esempi, in vigore ancora oggi: *government* (governo), *peace* (pace), *authority* (autorità), *parliament* (parlamento), *property* (proprietà), *power* (potere), che riproposti in lingua francese diventano *government*, *paix*, *autorité*, *parlement*, *propriété*, *pouvoir*.

Allo stesso modo, forestierismi inerenti alle civiltà feudali sono le parole *prison* (prigione, dal francese *prison*), *family* (famiglia, da *famille*), *marriage* (matrimonio, da *mariage*), *age* (età, da *âge*), *prince* (principe, da *prince*), *noble* (nobile, da *noble*), *madam* (signora, da *madame*), *order* (ordine, da *ordre*).

Alcune parole legate invece al campo semantico della letteratura, della scienza e della cultura sono *art* (arte, da *art*), *poem* (poesia, da *poème*), *colour* (colore, da *couleur*), *season* (stagione, da *saison*), *perfect* (perfetto, da *parfait*), *music* (musica, da *musique*), *melody* (melodia, da *melodie*), *flower* (fiore, da *fleur*), *dinner* (cena, da *dîner*), *saint* (santo, da *saint*), *grace* (grazia, da *grâce*).

Infine, esempi di termini concernenti l'ambito militare sono *army* (esercito, da *armée*), *tower* (torre, da *tour*), *soldier* (soldato, da *soldat*), *enemy* (nemico, da *ennemi*) e *danger* (pericolo, da *danger*).

Tutti i vocaboli citati presentano una chiara e indiscutibile somiglianza con i corrispettivi termini francesi e alcuni di essi non presentano nessuna variazione ortografica, mantenendo integralmente la forma della lingua originaria. Si tratta di *guest words*, ovvero parole che modificano solamente la pronuncia quando vengono adottate da un'altra lingua.

A livello morfologico, il francese ha prestato all'inglese numerosi affissi per la formazione delle parole. Alcuni dei prefissi più diffusi, elencati da Taraneh Tabari²¹, sono *con-*, *de-*, *ex-*, *pre-*, *en-*, *pro-*, *trans-*, mentre tra i suffissi si riconoscono *-ee*, *-ance*, *-ant*, *-ation*, *-ment*, *-ism*, *-ity*, *-able*, *-al*, *-ous*, *-fy*, *-ize*.

L'inglese ha adottato inoltre alcuni modi di dire francesi, introdotti nella lingua come calchi strutturali. Si tratta di espressioni come *to the contrary* che deriva da *au contraire*, *it's me*, in origine *c'est moi*, e *that goes without saying* per *cela va sans dire*. Molto spesso,

²¹ Ashgari Tabari, Taraneh. 2003. "The French Influence on the English Language". *Journal of Faculty of Letters and Humanities* 46-187, pp. 10.

infatti, i primi elementi linguistici ad essere trasferiti sono proprio le esclamazioni e le interiezioni.

Ci si può servire del poema narrativo *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer per mostrare la spiccata componente francese e latina anche nell'inglese letterario. L'autore lavorò come funzionario di corte recandosi spesso sul continente, dove ebbe la possibilità di entrare in contatto con la realtà delle lingue neolatine e le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio, le quali influenzarono in maniera evidente la stesura dei suoi racconti. Se si tiene presente che quest'opera è stata estremamente importante al fine della standardizzazione linguistica nel periodo del medio inglese, non sorprende una così marcata presenza di forestierismi nella lingua del popolo britannico, veicolata proprio grazie a questo testo.

“Whan that Aprille with his schowres swoote
The drought of Marche hath perced to the roote,
And bathed every veyne in swich licour,
Of which virtue engendred is the flour; [...]”²²

Questo estratto corrisponde ai primi versi del prologo dell'opera di Chaucer, tratto dall'edizione del 1892 a cura di R. Bell. In queste pochi versi si possono già individuare i tratti tipici del Middle English descritti in precedenza.

Per prima cosa si nota la mancanza della flessione nei casi di sostantivi e aggettivi, fatta eccezione per la parola *showres* (*showers*, piogge, scrosci d'acqua in inglese moderno), che mantiene ancora la desinenza -es dei sostantivi plurali. Il passaggio dall'inglese antico all'inglese moderno aveva infatti determinato una drastica riduzione flessionale, utilizzando la desinenza -es come unica desinenza per il plurale, che nel corso dei secoli venne sempre meno utilizzata fino a scomparire del tutto. Altra caratteristica morfologica degna di nota è la formazione del passato e dei participi attraverso la desinenza -ed (tutt'ora utilizzata) nei verbi *perced*, *bathed*, *engendred*. Il verbo *hath*, al secondo verso, rappresenta la terza persona singolare del verbo *to have* al presente: nel medio inglese si distinguevano ancora desinenze diverse nei verbi per quanto riguarda le persone, per cui la coniugazione del presente del verbo avere consisteva in *have* per la prima persona singolare, *hast* per la seconda per singolare, *hath* per la terza persona singolare e *haven* per le forme plurali.

Le parole *veyne*, *licour*, *virtue*, *flour* sono chiari esempi di forestierismi, le cui corrispettive forme francesi sono *veine* (vena), *liqueur* (liquido, liquore), *vertu* (virtù), *fleur*

²² Francovich Onesti, Nicoletta / Digilio Maria Rita. 2004. *Breve storia della lingua inglese*. Carocci editore, Roma, pp. 94.

(fiore). In particolare, la presenza della lettera -E in finale di parola e i dittonghi (come in *licour*) riprendono la morfologia e la scrittura tipica francese. L'effetto delle lingue neolatine è evidente anche nell'ortografia dei sostantivi indicanti i nomi dei mesi, come in Aprile e Marche. L'influenza lessicale straniera concerne soprattutto i sostantivi e gli aggettivi, mentre i verbi risentono in misura minore di questo contatto linguistico. Tra i verbi presenti nell'estratto proposto, solamente il participio *perced*, trafitto (secondo verso), presenta un legame con il corrispettivo verbo francese *percer*.

La lingua di Chaucer racchiudeva quindi caratteristiche ancora legate alla tradizione grammaticale dell'inglese antico, ma al tempo stesso rappresentava una varietà innovativa e aperta all'incursione francese, favorendo l'affermazione della varietà importata e imposta da Guglielmo il Conquistatore ai suoi sudditi.

La lingua del popolo invasore influenzò la varietà inglese nei più disparati ambiti di comunicazione. I normanni non riuscirono però a lasciare la propria impronta linguistica nel campo semantico dei toponimi, ovvero i nomi geografici. Gli studi eseguiti segnalano infatti una scarsissima presenza di nomi geografici di origine normanna, dato che si scontra con l'analisi linguistica del medio inglese eseguita fino a questo momento.

Il motivo della ridotta influenza sui toponimi dipese dal fatto che, probabilmente, una volta arrivati sulle isole britanniche i normanni si trovarono di fronte a una soddisfacente serie di nomi assegnati in epoca anglosassone, terminanti soprattutto in -by (ovvero un suffisso di origine scandinava), mentre la presenza romana è attestata dai toponimi terminanti in -chester (da *castrum* in latino) o che presentavano il prefisso *eccles-* (che riprendeva la parola *ecclesia*). L'analisi del *Domesday Book* ha confermato questa deduzione, poiché i linguisti hanno osservato una copiosa quantità di termini anglonormanni riferiti alla vita quotidiana, mentre la presenza di nomi di luogo con la stessa origine è pressoché inesistente. Gulpher e Boulge²³, due località del Suffolk (area situata a nord-est di Londra), sono dei rari esempi di toponimi influenzati dalla lingua dei normanni. In altri casi si riscontra l'influenza francese risalente al periodo post-medievale, si tratta ovvero di prestiti che non derivano direttamente dal normanno importato nel medio inglese. Infine, diversi toponimi presentano degli aspetti morfologici della lingua importata che però non riguardano l'intero sostantivo. È il caso dei nomi di fiumi contenenti l'affisso -ewe, dal francese *eau*, e dei nomi che includono il dittongo -ou tipico francese, come Rounce.

Il periodo del Middle English corrisponde alla fase nella quale la lingua subì più modifiche lessicali che si sono affermate nel territorio grazie alla diffusione della letteratura

²³ Trotter, David. 2014. "Why Are There So Few French Place-Names in England?", *English Today* 118 Vol. 30, No. 2, pp. 39-42.

e delle scuole gestite dai monaci. La lingua normanna, la cui evoluzione ha formato la struttura del francese moderno, in passato è stata ampiamente alterata dal contatto con la lingua latina. Di conseguenza, i prestiti trasmessi dal popolo normanno rientrano nella categoria dei latinismi che caratterizzano la struttura lessicale inglese.

5.3. I LATINISMI DELL'INGLESE MODERNO

Nel periodo dell'inglese moderno il vocabolario si arricchì di nuove parole di origine latina, provenienti soprattutto dall'italiano e dal francese. La maggior parte dei latinismi introdotti in questa fase linguistica consiste di parole colte, astratte e inerenti all'ambito artistico e scientifico. Molti prestiti dell'inglese moderno sono percepiti oggi come poco naturali e raramente impiegati nella comunicazione, come per esempio la parola *homicide* (omicidio), quasi inutilizzata nei confronti del corrispettivo termine di origine germanica *murder*. Alcuni forestierismi si sono invece affermati nell'uso vivo della lingua: *science* (scienza), *nationality* (nazionalità), *telegram* (telegramma) e *literature* (letteratura) sono solo alcuni degli innumerevoli esempi.

Nella formazione dei sostantivi entrarono nuovi affissi di origine latina e greca, come i prefissi *super-*, *trans-*, *non-* (*transport*, *transmission*, *supervision*, *nonetheless*); i suffissi *-cy*, *-ism*, *-ist* (*aristocracy*, *antagonist*); il suffisso *-ate*, derivato dal participio passato latino *-atum*, *-atus*, per la formazione di alcuni verbi come *separate* (separare, dividere) e *demonstrate* (dimostrare).

Nel Cinquecento il Rinascimento italiano raggiunse le isole britanniche e la popolazione inglese si avvicinò ai grandi classici, generando una rilevante trasmissione di vocaboli appartenenti alla sfera artistica, musicale e letteraria come *violin* (violino), *stanza* (strofa), *cupola* (cupola). Molti dei prestiti adottati conservarono la loro forma originaria e questa scelta lascia trasparire una evidente preferenza nei confronti delle forme italiane, in quanto considerate prestigiose ed elitarie.

Il sistema educativo introdusse come requisito necessario per l'ammissione nelle *Grammar School*, scuole secondarie simili ai licei italiani, la conoscenza del latino. Gli alunni di queste scuole erano difatti tenuti a comunicare tra di loro utilizzando questa lingua, nella quale dovevano sapersi esprimere fluentemente. Le *Grammar School* erano rinomate per l'alta preparazione che offrivano in merito alle discipline artistiche e classiche e il loro obiettivo era preparare gli studenti fornendo loro le conoscenze basilari necessarie per affrontare il percorso di studi universitario.

In questo secolo si assistette inoltre ad un abbondante lavoro di traduzione delle opere classiche che contribuì al marcato utilizzo di forestierismi, poiché numerosi concetti presenti

nelle opere in questione non presentavano un corrispondente termine nella lingua inglese. Molte parole contenute nelle opere classiche furono così rimodellate. Si diffuse in aggiunta una corrente di pensiero purista: gli individui più acculturati, piuttosto che impiegare termini di origine straniera, auspicavano il recupero delle forme inglesi arcaiche del periodo dell'Old English.

Nonostante il tentato recupero della tradizione, l'inglese assorbì un abbondante numero di termini neolatini. Oltre al campo semantico artistico e letterario, numerosi furono i prestiti d'ambito economico e finanziario, tra i quali *lombart* (commerciante), *ducat* (ducato d'oro, moneta istituita dal doge veneziano Dandolo), *bank* (banca, prestito di mediazione francese), *risk* (rischio), *manager* (gestore, dall'italiano cinquecentesco *manage*, che significava ammaestrare).

Il Seicento fu il secolo nel quale si diffuse il desiderio di emancipazione dai modelli antichi e lo studio delle lingue classiche iniziò ad essere gradualmente abbandonato. Questa volontà fu dovuta al rafforzamento politico e culturale dell'Inghilterra, la cui casa reale aveva combinato matrimoni con diverse casate reali d'Europa per affermarsi politicamente e culturalmente. Il Regno Unito riallacciò i rapporti con la Francia, mentre l'Italia veniva disprezzata, in quanto paese della chiesa cattolica in conflitto con la chiesa anglicana. I forestierismi accolti in questo secolo riguardarono principalmente la sfera musicale e artistica, con *balcony* (balcone, terrazza), *miniature* (modellino), *recitative* (recitativo), *sonata* (sonata); ambiti economici e culinari con *cambio*, *to discount* (scontare), *broccoli*, *polenta*, *pasta*; parole francesi influenzate dalla lingua italiana, come *to attack* (attaccare), *cartoon* (cartone, caricatura), *musketoon* (moschetto), *valise* (valigia, borsa da viaggio).

Nel Settecento gli inglesi acquisirono la consapevolezza di essere culturalmente indipendenti dai modelli stranieri, di conseguenza in questa fase storica il numero di prestiti subì un notevole calo. Le parole che entrarono nella lingua inglese provenivano principalmente dall'italiano e consistevano in parole inerenti alla musica e all'arte, campi semantici che per tutta la storia inglese influenzarono la lingua con espressioni e termini specifici. In merito a questo aspetto, Giovanni Iamartino espone un'interessante considerazione:

“In relazione al secolo diciottesimo, dunque, i dati linguistici a nostra disposizione confermano i dati storico-culturali: i prestiti lessicali dall'italiano non servono più a ridurre lo svantaggio linguistico e culturale dell'Inghilterra rispetto alle altre nazione dell'Europa continentale; essi dimostrano piuttosto la capacità britannica di accogliere particolari, e universalmente condivisi, stimoli culturali

(come nel caso della terminologia musicale e operistica) o fanno parte del normale ed equilibrato interscambio tra diverse comunità.²⁴»

I prestiti di ambito artistico rivelavano quindi la cultura del popolo inglese, che riconosceva nella produzione teatrale e artistica italiana un modello insuperabile.

In questo stesso secolo nacque l'impero britannico che nel corso di tre secoli controllò quasi un quarto dell'intera superficie terrestre, con colonie e domini presenti in ognuno dei continenti del pianeta. Quest'espansione territoriale provocò l'adozione di innumerevoli parole di origine esotica, chiaramente provenienti dai possedimenti oltremare, come *zebra* e *sofa* dall'Africa, *tea* e *ketchup* dalla Cina, *curry* e *pariah* dall'India.

L'Ottocento rappresentò un proseguimento della linea linguistica del secolo precedente, in quanto l'interesse nei confronti delle lingue classiche rimase una realtà elitaria che non portò a una reale influenza linguistica.

Fu il Novecento invece a favorire la ripresa dei contatti linguistici e, di conseguenza, lo scambio di materiale lessicale. In questo secolo si diffuse infatti la pratica del viaggio, favorita dall'innovazione tecnologica che aveva permesso lo sviluppo di nuovi mezzi di trasporto moderni via mare e via aerea. Questo permise l'incontro tra individui di origine, cultura e lingua diverse e, di conseguenza, un intenso scambio linguistico. Particolarmente rilevanti furono i prestiti concernenti la gastronomia italiana: nel XIX e nel XX secolo molti italiani abbandonarono l'Italia in cerca di occupazione, contribuendo involontariamente alla diffusione della tradizione culinaria italiana. Si diffusero le parole *cannoli*, *mozzarella*, *panettone*, *parmigiano* (adattato in *parmesan*), *pizza*, *pesto*, *zucchini*. Notevole è l'introduzione di termini scientifici e medici soprattutto di origine latina, in quanto la nomenclatura scientifica utilizza ancora oggi parole latine per identificare le diverse specie, le parti del corpo e patologie varie, come nei vocaboli *lipid* (lipidi), *endorphin* (endorfina), *anxiogenic* (ansigeno), *fluorosis* (fluorosi) e *bacteriocin* (batteriocina).

Considerevole è la presenza di vocaboli francesi: la linguista tedesca Julia Schultz ha riportato nel suo approfondimento la presenza di 1677 prestiti linguistici totali provenienti dal francese aggiunti al lessico inglese del XX secolo, negli stessi campi semantici citati in precedenza²⁵. Un esempio è l'espressione *déjà vu*, utilizzata in psicologia.

²⁴ Iamartino, Giovanni. 1970. "Italianismi in inglese: una storia infinita?" in Treccani. Consultato il 30.03.2021.

²⁵ Schultz, Julia. 2012. "Twentieth-Century Borrowings from French into English – an Overview", *English Today* 110 Vol. 28, No 2, pp. 4.

Tra le lingue neolatine che arricchirono il lessico inglese è stato registrato anche lo spagnolo. Questa lingua ebbe un'influenza nettamente minore rispetto all'italiano, al francese e al latino, ma può contare diversi prestiti linguistici, tra i quali *negro* (nero), *cargo* (ruolo, comando), *embargo* (sequestro), e *tornado*.

A partire dagli ultimi decenni del ventesimo secolo, con l'avvento della rete internet e dei progressi informatici, si è delineato un linguaggio tecnico informatico di origine inglese utilizzato a livello mondiale e riconosciuto dall'ISO (*International Organization for Standardisation*). La studiosa Maria Grazia Iodice²⁶ ha approfondito la questione, indagando la ricorrenza di affissi di origine classica nel linguaggio informatico: ha riportato la presenza di 1220 parole di radice latina e di 1826 locuzioni latineggianti. Per prima cosa, spicca l'origine latina del sostantivo *internet*, che nasce dall'unione del prefisso latino *inter-* e il verbo *nectere*, il cui risultato si traduce con connessione, unione, collegamento. Altri esempi sono le parole *algorithm* (algoritmo), *cancel* (annullare), *computer*, *database* (dal greco, banca dati), *digit* (dal latino *digitus*, dito, cifra), *file* (fascicolo, documento, archivio), *memory* (memoria), *monitor* (schermo), *scanner* (scannerizzatore, lettore), *user* (utente) e *volume*. Tra i termini in questione compaiono anche *audio* e *video*, forme prettamente latine che derivano dal tema del presente dei corrispettivi verbi latini, ai quali è stato aggiunto il suffisso inglese -O. Interessante è anche l'acquisizione del termine *virus*, che in latino significa veleno, già impiegato in campo medico a partire dal XVI secolo, poi integrato nel lessico informatico.

Anche la lingua greca ha conferito un grande contributo alla formazione di questo sottocodice tramite i prefissi *giga-*, *mega-* e soprattutto *tele-*, dai quali deriva un numero molto consistente di termini specifici.

Maria Grazia Iodice ha suddiviso i termini raccolti nella sua indagine in tre gruppi, sulla base della desinenza delle parole. La desinenza *-tion* identifica i sostantivi che implicano lo svolgersi di un'azione, come *connection* (connessione), *interruption* (interruzione) e *repetition* (ripetizione). Le parole terminanti in *-tor* e *-sor* esplicitano l'esecutore di un'azione: *calculator* (calcolatrice), *cursor* (cursore), *sensor* (sensore). I nomi indicanti qualità tratte da aggettivi qualificativi terminano invece in *-ity*, come *capacity* (capacità) e *compatibility* (compatibilità).

Nonostante l'acquisizione di una copiosa quantità di elementi classici nel lessico informatico, la diffusione e l'impiego dei latinismi stanno vivendo una grave crisi, determinata proprio dalla popolarità del sistema inglese a livello internazionale. L'inglese,

²⁶ Unione Latina / Fondazione Cassamarca. 2006. *Il latino e l'inglese: una storia di lunga durata*. Unione Latina – Direzione della Promozione e Insegnamento delle Lingue, Parigi, pp. 93-118.

grazie alla sua influenza politica e all'espansione coloniale, si è affermato a livello mondiale, viene insegnato nelle scuole della maggior parte dei paesi del mondo ed è impiegato nelle comunicazioni ufficiali e istituzionali sopranazionali. È quindi possibile affermare che la lingua inglese sta ricoprendo il ruolo che per secoli è appartenuto al latino, ovvero quello di lingua franca per eccellenza.

CONCLUSIONE

Come è risultato evidente, la presenza di parole di origine latina (o provenienti dai sistemi linguistici neolatini) nella lingua inglese non rappresenta un caso fortuito, ma è dovuta piuttosto ad un fenomeno linguistico dimostrabile.

Per prima cosa, si è analizzata la nozione di contatto linguistico e la sua conseguenza, ovvero il mutamento linguistico. Le probabilità che una lingua rimanga isolata e non abbia modo di interagire con altre lingue è un concetto prettamente ideale, in quanto il contatto linguistico è una caratteristica propria di ogni sistema comunicativo.

Il contatto tra più popolazioni causa immancabilmente il trasferimento di materiale linguistico, soprattutto lessicale, che può essere integrato e adattato in diversi modi dalla lingua di arrivo.

Secondo il principio appena illustrato, la lingua inglese è stata influenzata nel corso della storia dalle popolazioni che sono giunte nel territorio britannico, importando ognuna la propria lingua: celti, romani, angli, sassoni, iuti, vichinghi e normanni. La più antica civiltà ad essersi stabilita in Gran Bretagna è stata quella celtica, in seguito minacciata dall'arrivo dei romani e poi quasi completamente soppiantata con l'occupazione del territorio da parte delle popolazioni germaniche.

Nonostante l'inglese appartenga alle lingue germaniche, una rilevante quantità di vocaboli risente dell'influenza delle lingue romanze, che fanno parte di una sottofamiglia linguistica differente da quella inglese.

Ciò che non permette di collocare l'inglese e le lingue neolatine nella stessa sottofamiglia linguistica è l'esistenza di una protolingua originaria differente. Le lingue romanze come l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese e il romeno si sono sviluppate a partire dal latino, mentre l'inglese deriva dal protogermanico insieme al tedesco, il danese, lo svedese, il norvegese e l'islandese.

Gli elementi linguistici in comune alle lingue prese in considerazione sono dovuti all'occupazione del territorio britannico da parte dei romani e dei normanni, conquiste avvenute nella prima metà dello scorso millennio. Il popolo romano ha occupato il suolo inglese nel I secolo d.C., ma la sua presenza non ha determinato un radicale stravolgimento degli equilibri politici e sociali tanto quanto la conquista normanna avvenuta nel 1066 d.C. per iniziativa di Guglielmo il Conquistatore.

In seguito all'occupazione normanna, oltre ai cambiamenti in merito alle istituzioni, la lingua inglese è stata soggetta a forti e bruschi mutamenti, che hanno influenzato la sua struttura morfosintattica e lessicale tramite fenomeni di prestito linguistico.

I cittadini britannici hanno usufruito della lingua anglonormanna, inizialmente lingua elitaria, a partire dalla seconda metà del XIII secolo circa, importando diverse migliaia di termini francesi nel vocabolario inglese, termini impiegati nei più disparati ambiti dell'interazione quotidiana.

A partire dal XVI secolo, l'influenza delle lingue romanze ha vissuto una graduale decrescita, in concomitanza con l'affermarsi della potenza politica ed economica del regno britannico, all'apice con l'istituzione dell'impero coloniale nei primi anni del 1600.

I prestiti acquisiti nella seconda metà dello scorso millennio riguardano soprattutto l'ambito artistico e letterario, essendo il modello classico ancora considerato insuperabile nei contesti appena nominati. Il latino ha continuato a essere la lingua della scienza e del sapere fino al XVIII secolo, fase storica a partire dalla quale il francese degli illuministi ha preso il sopravvento. L'utilizzo di termini stranieri negli ultimi secoli di storia è determinato soprattutto da motivi di prestigio e non di necessità, in quanto i parlanti preferivano impiegare un termine straniero non perché nella loro lingua madre non esistesse una parola che veicolasse lo stesso significato, ma poiché esso deteneva un valore elitario e permetteva di esprimere particolari sfumature di concetto.

In generale, questa analisi ha permesso di evidenziare come il contatto tra lingue germaniche e lingue neolatine abbia favorito la semplificazione morfologica del sistema linguistico inglese, che ha quasi completamente perso nel corso della sua storia le declinazioni di sostantivi, aggettivi e pronomi e si è avvicinato alla struttura grammaticale delle lingue romanze.

Per quanto riguarda i termini di origine latina, essi sono ancora oggi parte integrante del lessico inglese, ma in epoca contemporanea una buona parte di essi viene utilizzata soprattutto in ambiti accademici e colti, in quanto rappresenta un linguaggio dal registro più formale.

È quindi possibile affermare che l'impronta latina ha marcato profondamente la struttura della lingua britannica e non può essere tralasciata nella visione d'insieme della storia della lingua inglese, in quanto sistema fortemente ancorato ai suoi sviluppi e originario di gran parte del lessico in uso oggi.

BIBLIOGRAFIA

Ashgari Tabari, Taraneh. 2003. "The French Influence on the English Language". *Journal of Faculty of Letters and Humanities* 46-187, pp. 1-16.

Assolari, Stefano. 2017. "Latinismi in inglese: un'analisi dell'influenza lessicale latina sulla lingua di comunicazione globale". Università di Cipro, Dr. Molina Muñoz Pedro Jesús (a c.di), *Researchers in Progress II, Languages in Contact: Languages with History*, pp. 69-88. Nicosia, Cipro.

Berruto, G. / Cerruti, M. 2011. *La linguistica. Un corso introduttivo*. Torino, UTET Università.

Burton Adams, George. 2005. *The History of England from the Norman Conquest to the Death of John (1066-1216)*. Project Gutenberg.

Calle-Martín, J., Esteban-Segura, L. 2020. "New Insights into Early Modern English Standardisation", *International Journal of English Studies* Vol. 20, No 2, pp. 1-10.

Creed, Robert P. 2004. "The Norman Conquest and the English Language", *Science* Vol.304, No 5675.

Francovich Onesti, Nicoletta / Digilio Maria Rita. 2004. *Breve storia della lingua inglese*. Carocci, Roma.

Fulk, R. D. 2018. *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*. John Benjamins Publishing, Amsterdam – Philadelphia.

Latham, Robert Gordon. 1850. *The English Language*. London, Samuel Bentley & Co.

Masini, F. / Grandi, N. 2017. *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*. Caissa Italia, Bologna.

Pulcini, Virginia. 2019. "Internationalisms, Anglo-Latinisms and Other Kinship Ties Between Italian and English", *Studia Linguistica Universitatis Jagellonicae Cracoviensis* Vol. 136, pp. 121-141.

Schultz, Julia. 2012. "Twentieth-Century Borrowings from French into English – an Overview", *English Today* 110 Vol. 28, No 2, pp. 3-9.

Sergiivna, B. I., Volodymyrivna B. I., Yakivna M. S. 2020. "Linguistic Essence of the Process of Borrowing: French and English Language in Contact", *Arab World English Journal: Special Issue on English in Ukrainian Context*, November 2020, pp. 294-306.

Timofeeva, Olga / Ingham, Richard. 2018. "Special Issue on Mechanisms of French Contact Influence in Middle English: Diffusion and Maintenance". Cambridge University Press, *English Language and Linguistics*, pp. 197-205. Cambridge University Press 2018.

Trotter, David. 2014. "Why Are There So Few French Place-Names in England?", *English Today* 118 Vol. 30, No. 2, pp. 39-42.

Unione Latina / Fondazione Cassamarca. 2006. *Il latino e l'inglese: una storia di lunga durata*. Unione Latina – Direzione della Promozione e Insegnamento delle Lingue, Parigi.

Vedovelli, Massimo. 2016. "Latino e italiano nel mondo della superdiversità linguistica", *Italica* Vol.93, No 4 (WINTER 2016), pp. 792-815.

Wild, John Peter. 1976. "Loanwords and Roman Expansion in North-West Europe", *World Archaeology* Vol. 8, No. 1, pp. 57-64.

SITOGRAFIA

Fanfani, Massimo. 2011. "Forestierismi" in Treccani, Enciclopedia dell'italiano. Consultato il 25.04.2021

[https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Fanfani, Massimo. 2010. "Calchi" in Treccani, Enciclopedia dell'italiano. Consultato il 27.04.2021

[https://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Fanfani, Massimo. 2011. "Prestiti" in Treccani, Enciclopedia dell'italiano. Consultato il 25.04.2021

[https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_\(Enciclopedia-](https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-)

[dell'Italiano\)/#:~:text=In%20linguistica%20il%20prestito%20indica,singoli%20parlanti%3A%20la%20lingua%20di](https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/#:~:text=In%20linguistica%20il%20prestito%20indica,singoli%20parlanti%3A%20la%20lingua%20di)

"Guglielmo I il Conquistatore re d'Inghilterra" in Treccani. Consultato il 06.04.2021

<https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-i-il-conquistatore-re-d-inghilterra/>

Iamartino, Giovanni. 1970. "Italianismi in inglese: una storia infinita?" in Treccani. Consultato il 30.03.2021.

https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/nazioni/iamartino.html

Migliorini, Bruno. 1935. "Prestito" in Treccani. Consultato il 22.03.2021

https://www.treccani.it/enciclopedia/prestito_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Trehearne, R. F., "Guglielmo il conquistatore, re d'Inghilterra" in Treccani. Consultato il 07.04.2021

https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-il-conquistatore-re-d-inghilterra_%28Enciclopedia-Italiana%29/

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio per prima cosa la Professoressa Baseotto per la sua professionalità e cordialità nei miei confronti, i cui preziosi consigli hanno reso possibile la stesura di questa tesi di laurea.

Un grazie speciale ai miei genitori, che mi hanno sempre spronato a proseguire gli studi per coltivare i miei interessi, ricordandomi che c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare e che di cultura non si può mai esser sazi.

Ringrazio mia sorella Irene, i miei nonni Giuseppe e Rosa, i miei zii e tutte le persone che si sono sempre mostrate interessate ai miei progressi universitari, sostenendomi con un messaggio o una chiamata.

Un grazie infinito a Tommaso che mi ha supportato e sopportato durante questi tre anni, sempre pronto a celebrare i miei successi e a ricordami che impegno e passione ripagano sempre.

Ringrazio Elisa, l'amica di sempre, per essermi stata accanto da vent'anni a questa parte e aver sempre creduto nelle mie capacità.

Alle mie compagne di corso con le quali ho condiviso risate e momenti meno piacevoli, grazie per l'aiuto, la collaborazione e il sostegno in questi anni particolarmente difficili per via della pandemia. Grazie soprattutto a Giulia, compagna di viaggi in treno con la quale, grazie all'università, ho stretto un forte legame di amicizia che va oltre l'ambito degli studi.

Ci tengo inoltre a ringraziare mio nonno Lino e mia zia Silvana che hanno iniziato con me questo percorso ma purtroppo non sono qui oggi per festeggiare questo mio traguardo. Dedico a loro questa tesi di laurea.

Grazie a tutti gli amici che hanno condiviso con me momenti di gioia e preoccupazione nell'arco di tempo di questo mio percorso di studi. La vostra presenza ha reso tutto più piacevole.